

CONTRIBUTI ALLO STUDIO DEL MONOPOLIO VENETO DEL SALE IN ISTRIA NEL SECOLO XVIII

GUERRINO BENUSSI

Udine

(curato da Marino Budicin e Giorgio Benussi)

CDU 661.8(093)(497.4/.5Istria)"17"

dicembre 2000

Riassunto: Nel presente contributo l'autore, attingendo soprattutto a documentazione inedita dell'Archivio di Stato di Venezia, si sofferma principalmente sul monopolio veneto del sale in Istria, seguendone da vicino la produzione nel corso del secolo XVIII. Dai dati pubblicati risulta che il 60% del sale necessario alla Repubblica di Venezia proveniva dall'Istria. Ciò assume ancor maggior rilevanza se teniamo presente che dalla produzione e dal commercio del sale derivava allora il 20% delle rendite dei "Dazi, Partiti et Appalti".

La problematica legata al sale dell'Istria ha conosciuto ricerche studi e trattazioni più o meno ampi e esaurienti sin dagli inizi del dibattito storiografico istriano fineottocentesco ed ha trovato costanti riscontri anche negli studi di storia economica del secolo XX. Pur tuttavia ci sembra opportuno rilevare, tenendo senz'altro in debita considerazione l'affermazione di E. Ivetic, riportata nella sua recente opera *Oltremare. L'Istria nell'ultimo dominio veneto*¹, "che il settore commerciale dell'Istria veneta maggiormente trattato dalla storiografia, anche perché meglio documentato, è stato senz'altro quello dell'industria del sale", che la materia storico-economica del sale istriano non ha conosciuto finora un studio sintetico ed esaustivo né esistono quadri completi della produzione, della vendita e del commercio del sale, specialmente durante l'ultimo secolo di governo veneziano. Ne dà una conferma anche la corposa opera di Jean-Claude Hocquet *Le sel et la fortune de Venise*, pubblicata in due volumi nel 1978 e, rispettivamente, nel 1979², che pur rappresentando un passaggio storiografico obbligato per la ricerca anche del sale istriano, certamente non può essere ritenuta un suo studio risolutivo; tra l'altro il periodo focalizzato dal Hocquet è quello dei secoli XIII-XVII. La sua opera ha però, oltre ai

¹ Edita nel 2000 a Venezia dall'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.

² Per il nostro argomento è senz'altro di maggior rilevanza il I vol. intitolato *Production et monopole*, che non il II tomo dedicato a *Voiliers et commerce en Méditerranée 1200-1650* (ambidue usciti a Lille).

pregi per i contenuti trattati, anche altri meriti, avendo egli riportato una ricchissima rassegna delle fonti che trattano il sale prodotto nelle saline della Repubblica veneta, che egli ha di persona consultato e che rappresentano nel contempo gran parte della documentazione disponibile in generale su questa materia, nonché un'ampia bibliografia dei saggi, contributi e studi sull'argomento del sale, nonché delle raccolte di documenti e di regesti che riportano anche dati e documenti. Vi sono citati i più importanti autori che sotto vari aspetti hanno trattato le saline istriane e il loro sale, dal Gallo³, al Combi⁴, al Nicolich⁵, al Morteani⁶, al Cumin⁷, al Danielis⁸, al Borri⁹, al Pahor¹⁰, al Klen¹¹ e a Pahor-Poberaj¹².

Per un quadro bibliografico dei recenti studi su questo importantissimo segmento economico dell'Istria veneta rimandiamo, invece, all'opera citata dell'Ivetic, ovvero al suo qualificato apparato bibliografico-informativo, che ricorda i lavori dello Zalin¹³, del Fanfani¹⁴, dell'Erceg¹⁵ e della Selva¹⁶.

³ N. GALLO, *Compendio storico-tecnico-statistico delle saline dell'Istria e delle ricerche sul miglioramento del sale marino*, Trieste, 1856.

⁴ C. COMBI, "Notizie intorno alle saline dell'Istria", *Porta Orientale*, 1858, p. 112-134.

⁵ E. NICOLICH, *Cenni storico-statistici sulle saline di Pirano*, Trieste, 1882.

⁶ L. MORTEANI, "Contratto de' sali stipulato fra Venezia e Pirano nel 1616", *Archeografo Triestino (=AT)*, Trieste, vol. XV (1889), p. 138-165.

⁷ G. CUMIN, "Le saline istriane", *Bollettino della Società geografica italiana*, Roma, 1937.

⁸ A. DANIELIS, "Le vecchie saline di Pirano", *AT*, cit., vol. XVI (1930-31), p. 413-417.

⁹ G. BORRI, "Le saline di Zaule e la vertenza austro-veneta per i confini (sec. XVI-XVIII)", *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, vol. LXX (1970), p. 115-172.

¹⁰ M. PAHOR, "Solna pogodba med Piranom in Benetkami iz leta 1616" /Il trattato del sale tra Pirano e Venezia del 1616/, *Kronika*, Lubiana, 1957, p. 14-20 e "Statuti Izole, Kopra in Pirana ter istrski zakoni o solarjih, solanah in tihotapcih" /Gli Statuti di Isola, Capodistria e Pirano e le leggi istriane sui salinaroli e sulle saline/, *Kronika*, cit., 1957, p. 123-134.

¹¹ D. KLEN, "Solane i rižišta na istočnoj obali Istre" /Saline e risaie lungo la costa orientale dell'Istria/, *Jadranski Zbornik /Miscellanea adriatica/*, Fiume-Pola, vol. VI (1966), p. 237-252.

¹² M. PAHOR – T. POBERAJ, *Stare piranske soline /Le saline vecchie di Pirano/*, Lubiana, s.d.

¹³ G. ZALIN, "Il sale nell'economia delle marine istriane. Produzione commercio e congiuntura tra Cinque e Seicento", in *Sale e saline nell'Adriatico (sec. XV-XX)*, a cura di A. Di Vittorio, Napoli 1981, p. 239-267; e "Catasti del sale e radiografia della società nell'Istria e nella Dalmazia dei secoli XVI e XVII", *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, vol. XXXII (1984), p. 319-331.

¹⁴ T. FANFANI, "Il sale nel Litorale austriaco dal XV al XVIII secolo. Un problema nei rapporti tra Venezia e Trieste", in *Sale e saline*, cit., p. 157-237.

¹⁵ I. ERCEG, "Pregled kupoprodaje soli na sjevernom Jadranu (17-18 st.)" /Compravendite di sale nell'Adriatico settentrionale (sec. XVII-XVIII)/, *Vjesnik Historijskog arhiva Rijeka /Bollettino dell'Archivio storico di Fiume/*, Fiume, vol. XXXII (1990), p. 25-43. "Pregled proizvodnje soli i struktura solana na istočnojadranskoj obali" /Sintesi sulla

L'Ivetic è tra i pochi autori che, pur non soffermandosi sulla storia delle saline istriane di Muggia, Capodistria e Pirano, riporti dati precisi sulla loro produzione (specialmente quella settecentesca), attingendo i suoi dati specialmente ai fondi dell'Archivio di Stato di Venezia, in particolare al fondo dei *Provveditori al Sal*. Dopo il volume succitato dell'Ivetic va ricordato soltanto il volume miscelaneo *El sal de Piran*, edito a Pirano nel 2000¹⁷, che comunque offre pochi spunti e dati per l'epoca settecentesca.

In questo ampio quadro bibliografico, a metà strada tra la storiografia del periodo a cavallo dei secoli XIX e XX e quella del secondo dopoguerra viene a collocarsi un contributo breve e modesto, per i fini che si era prefisso sul sale istriano, ma dai risultati non trascurabili, di Guerrino Benussi, roviginese di nascita e che nel 1938 si laureava presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Padova in storia medievale e moderna con una tesi dal titolo *Il monopolio veneto del sale in Istria nel secolo XVIII*, relatore lo storico Roberto Cessi (Rovigo, 1885 – Venezia, 1969). Certamente non era prassi ricorrente, in un ambiente come quello universitario padovano degli anni trenta, generalmente attento ai grandi eventi della storia italiana e di quella della Repubblica veneta, l'assegnazione di una tesi di laurea su storia "locale" istriana. Va, però, rilevato a proposito che Roberto Cessi, che proprio in quegli anni stava completando il manoscritto della sua poderosa *Storia della Repubblica di Venezia*, fu non solo profondo conoscitore della storia veneta ma altresì dei fondi dell'Archivio veneziano, anche perché, come rimarca E. Sestan, il suo "canone metodologico fondamentale era l'archivio, il codice, il documento, la fonte insomma"¹⁸. Consapevole dell'importanza del sale nell'economia istriana di epoca veneta, a contatto quasi diurno con i fondi archivistici veneziani, certamente anche con quello dei *Provveditori al Sal*, e ben informato sui contributi della vecchia storiografia a cavallo tra i secoli XIX e XX che, a parte il Nicolich, aveva solo marginalmente trattato la produzione e lo smercio del sale, il Cessi, in qualità di relatore, propose, in armonia con la sua metodicità rigorosa, come ci conferma lo stesso G. Benussi, una tesi basata principalmente sulla ricerca d'archivio. Va ricordato che il primo magistrato, sorto nel 1428 in sostituzione di precedenti uffici, pure preposti a questa materia, aveva

produzione di sale e sulla struttura delle saline lungo la costa orientale dell'Adriatico/, *Acta historico-oeconomica*, Zagabria, vol. 19 (1992), p. 7-22.

¹⁶ O. SELVA, "Note e documenti cartografici sull'attività salinara in Istria", *Atti del centro di ricerche storiche di Rovigno, Trieste-Rovigno*, vol. XXIV (1994), p. 455-501.

¹⁷ Edizioni "Il Trillo", Comunità degli Italiani di Pirano, curatori A. Apollonio, B. Bertoni, D. Milotti Bertoni, O. Lusa e F. Zudič.

¹⁸ E. SESTAN, "Roberto Cessi, storico", *Archivio veneto*, Venezia, vol. LXXXVIII (1969), p. 217-235.

piena competenza nei due settori principali ed essenziali del sale, quello della sua produzione e quello della sua vendita e del suo commercio¹⁹. Il secondo organo, ristrutturato definitivamente verso la fine del sec. XVII, era la principale cancelleria consultiva nella pubblica economia e finanza, compresa ovviamente la materia del sale²⁰.

Partendo da tali presupposti e attenendosi ai criteri adottati negli *Atti*, sempre pronti a dar spazio nelle proprie pagine, ad autori ed a svariati temi istriani, purché ci sia un concreto contributo storiografico, abbiamo creduto opportuno rispolverare questo manoscritto che ci è stato anni addietro donato dall'autore e che si custodisce nella sezione "Dattiloscritti e Tesi" della biblioteca del Centro, per riproporre, ovviamente, la sua parte più importante, quella originale, frutto esclusivamente della ricerca d'archivio e che verte quasi tutta attorno ai capitoli "*La produzione di sale in Istria nel secolo XVIII*" e "*Vendita del sale d'Istria*". Si tratta in effetti di una sintesi cronologica, arricchita da un indicativo grafico e da alcune tabelle riassuntive, degli indici quantitativi principali sia della produzione che della vendita del sale istriano. Sono dati interessanti che completano le conoscenze storico-economiche in materia di sale istriano e che vanno raffrontati in generale con quelli pubblicati dagli autori che pure si sono interessati precipuamente alla produzione di sale ed alla sua vendita e commercio, primi fra tutti il già citato Nicolich e, recentemente, l'Erceg e, soprattutto, l'Ivetic, che di certo hanno anch'essi consultato in parte le stesse fonti, ovviamente in epoche, con preparazione scientifica e con bagagli conoscitivi differenti.

Di interesse anche il capitolo introduttivo sulle fonti archivistiche che ci presenta un breve regesto analitico della documentazione conservata nei fondi succitati dei *Provveditori al Sal* e dei *Deputati ed Aggiunti alla Provision del danaro pubblico*, in relazione soprattutto alle testimonianze archivistiche sulle saline e sul sale istriani. Si tratta dell'unico, seppur succinto, tentativo di descrizione dei succitati fondi, ed esso in qualche modo arricchisce, soprattutto per i soggetti istriani, la descrizione del fondo "Provveditori al sal" nella *Guida dell'Archivio di Venezia* che descrive, invece, in generale la nascita la storia e le serie principali di tutti gli uffici veneziani produttori di fonti, senza accenni a temi istriani, tranne nei casi dove essi figurano nei titoli delle rispettive serie; non è però questo il caso né dei Provveditori al Sal, né dei Deputati ed Aggiunti alla

¹⁹ Cfr. la guida "Archivio di Stato di Venezia", in *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, Roma, 1994, p. 925-927

²⁰ *Ibidem*, p. 953-954.

provision del danaro pubblico. Verosimilmente G. Benussi ebbe al momento della stesura della sua tesi l'opportunità di consultare l'*Indice generale dell'Archivio veneziano*, in particolare il I volume (che è dedicato agli archivi dell'amministrazione centrale della Repubblica veneta, compresi quelli dei *Provveditori al Sal* e dei *deputati ed Aggiunti*), che Alvise da Mosto pubblicò a partire dal 1937²¹.

Di minor interesse risultano, invece, i capitoli "Il sale e le saline istriane", "I contratti del sale" e "L'amministrazione del sale in Istria" che pur riproponiamo in quanto sono pertinenti l'argomento che trattiamo, lo supportano e lo illustrano sotto certi aspetti.

Come traspare da quanto finora rilevato è chiaro che è stata fatta una rilettura del testo originale, con tagli di parti che trattavano argomenti troppo generali e già noti da altre opere e saggi. Sono state pure rilette ed adattate alle esigenze della nostra rivista periodica anche le parti del testo che qui pubblichiamo.

Leggendo il testo di G. Benussi si nota certamente anche la mano e la mente del Cessi che come ricorda P. Preto non fu "mai schiavo delle tesi preconcepite e delle ideologie"²². Infatti G. Benussi trattando della rilevanza economica e delle problematiche legate al sale istriano non glorifica certamente la Serenissima e tanto meno il suo rapporto economico-fiscale verso la Provincia istriana, pur essendo conscio di trovarsi di fronte ad una storia dell'Istria e del suo sale quanto mai "veneziana". Ciò ci sembra quanto mai indicativo se, d'altro canto, teniamo presente che l'epoca in cui veniva redatto il presente contributo ha rappresentato una delle fasi più importanti per quanto concerne l'affermazione nella storiografia italiana sull'Istria del primato della romanità e della venezianità.

Se la storia dell'Istria in generale, ed in particolare quella del suo sale e delle sue saline, si presenta quale mosaico dai numerosissimi tasselli, va rimarcato che la storiografia sull'Istria ha studiato finora molte di queste tessere, in qualche occasione ne ha ricostruito dei segmenti interi. Sotto questo punto di vista anche il contributo di G. Benussi va inteso quale aggiunta di un nuovo tassello alla conoscenza delle vicende storico-economiche dell'Istria veneta del secolo XVIII.

M.B.-G.B.

²¹ A. DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale storico descrittivo e analitico*, voll. 2, Roma, 1937-1940.

²² Cfr. P. PRETO, "Cessi Roberto", *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, vol. 24 (1980), p. 271.

Fonti archivistiche.

Lo studio della produzione e del commercio del sale istriano durante il periodo veneziano, in particolare nel corso del secolo XVIII, è imprescindibile dalla ricerca della documentazione dell'Archivio di Stato di Venezia. Dei vari fondi archivistici che qui si conservano vanno rilevati innanzitutto quello dei *Provveditori al Sal* e quello dei *Deputati ed Aggiunti alla Provision del Danaro Pubblico*.

L'archivio dei *Provveditori al Sal* si divide in quattro sezioni; la prima e la seconda sono formate di registri, la terza e la quarta comprendono le buste.

Della prima sezione hanno importanza per la materia oggetto della nostra trattazione i registri 95-98 che contengono terminazioni, costituiti e relazioni relative a tutto il commercio del sale della Repubblica di Venezia dal 1699 al 1795.

Della seconda sezione, invece, sono importanti i registri 160-163 contenenti terminazioni, lettere mandati per spedizione di sale in varie località e podestarie venete, e precisamente:

- registro 160: per spedizioni di sale ad Adria, Rovigo, Lendinara, Badia, Asolo, Sacile, Caorle e Grado, per gli anni 1706-1716;
- registro 161: per la fornitura di sale in Dalmazia e Zante (1707-16);
- registro 162: per spedizioni nelle Province Venete (1727-1737);
- registro 163: per forniture di sale in Dalmazia e Levante per gli anni 1747-1757.

Il registro 168 contiene lettere e terminazioni per la fornitura di sale a Venezia, Padova, Vicenza, Verona, Udine, Chioggia, Cologna e Corfù.

Sempre in questa seconda sezione abbiamo pure cinque registri (229-233) contenenti i quaderni della "Cassa grande" per gli anni 1703-1790, i "Giornali Cassier" per gli anni 1701-1773 (registri 207-227) e i "Giornali Scontro" degli anni 1701-1787 (registri 178-206), che risultano essere molto particolareggiati. Il registro 227 (anni 1756-1758) considera le spese fatte per la riparazione delle saline istriane e contiene inoltre terminazioni e lettere per il trasporto del sale d'Istria.

Maggiore importanza hanno, senz'altro, le sezioni tre e quattro formate esclusivamente di buste, ricche di documenti vari e preziosi. Le buste 1-13 della terza sezione contengono i decreti del Senato dal 1718 al 1797, decreti che troviamo poi trascritti in altre copie anche nelle buste che contengono documenti ordinati per province o per città.

Copiosi e preziosi dati sulla produzione annuale di sale in Istria dal 1741 al 1796 si possono attingere alle lettere raccolte nelle buste 83-90 intitolate "Sali d'Istria, incanevo e vendita"; va rilevato, però, che nel mentre in esse a fine anno troviamo la scrupolosa relazione dei "sali incanevati", molto spesso non sono riportati o risultano incompleti i dati relativi alla vendita annuale del sale.

Le buste 78 e 91-108 contengono la corrispondenza dello scrivano e qualche resoconto dei podestà, per i tre principali produttori istriani di sale, Muggia, Capodistria e Pirano e per Pago; esse sono rilevanti, più che altro, per la conoscenza dell'andamento settimanale della produzione delle saline e delle condizioni di lavoro di coloro che vi erano impiegati.

Delle buste 131-206, intitolate "Notatorio", che contengono separatamente i resoconti di tutti i sali della Dominante, lettere dei podestà, terminazioni, contratti per il trasporto di sale e relazioni di ispezioni fatte, va segnalata in particolare la documentazione riguardante la produzione e la vendita del sale istriano nei primi anni del secolo XVIII; le buste suddette abbracciano progressivamente gli anni 1705-1797.

Informazioni di vario argomento si trovano nell'ultima sezione che comprende una miscellanea di documenti: nella busta tre, ad esempio, sono riportati gli elenchi di impiegati del Magistrato al Sal, informazioni sull'operato e sulla gestione di alcuni uffici e sul compito degli addetti alla amministrazione del sale a Venezia.

La busta 4, invece, contiene delle note che specificano le mansioni degli scaricatori di sale e le loro ricompense e bilanci di sali giacenti nei magazzini della dogana di Venezia negli ultimi anni della Repubblica.

La busta 5, poi, contiene molti prospetti mensili dei sali giacenti nei magazzini veneziani, documenti riguardanti la salamoia ed il salgemma, e qualche relazione sui sali donati a titolo di elemosina ai conventi.

Nelle buste 7-9 si custodiscono atti riguardanti l'*Impresa generale dei sali di qua dal Mincio*, cioè prezzi e luoghi di vendita del sale, bilanci di sali introdotti per conto di questa impresa, documenti tutti che vanno dal 1763 al 1797.

La busta 20 contiene relazioni di ispezioni fatte nel 1768 alle saline di Capodistria, contratti per restauri delle stesse, progetti e resoconti di sali spediti a Venezia, in Dalmazia, a Rovigno ed a Pola; la 21, oltre le corrispondenze con Muggia, Pirano e Pago, ci conserva il contratto a stampa di Pirano del 1721 ed alcune terminazioni riguardanti vendite, trasporto, cali, misure e contrabbandi di sali dal 1729 al 1782.

Le buste 26-28 dei *Provveditori al Sal* contengono documenti vari, cioè corrispondenza tra l'Istria e Venezia, i contratti dei sali con Capodistria e

Muggia del 1721, note di spese sostenute per riparazioni delle saline istriane nel 1765, relazioni di ispezioni e rilievi operati nelle stesse negli anni 1788-1769, nonché copie di decreti riguardanti l'Istria e note di carattere vario.

Dell'*Archivio dei Deputati ed Aggiunti alla Provvigion del Danaro pubblico* sono importanti, per l'argomento che trattiamo, le buste 752-765, che all'indice hanno il semplice titolo di "Sali" e si riferiscono agli anni 1719-1796. I documenti in esse raccolti non sono raggruppati per anni ma per città; a noi interessano maggiormente le buste 755-758 che riguardano l'Istria ed abbondano di documenti specie per il secondo cinquantennio, come decreti, relazioni di visite fatte alle saline istriane da provveditori e periti, e copie di contratti. Si può notare anzi che la busta 757 contiene i contratti a stampa di Capodistria, Muggia e Pirano per gli anni 1721-25, 1726-37, 1738-52, 1753-67, 1768-82, mentre la busta 758 contiene il contratto delle stesse città per gli anni 1783-1802.

Le altre buste invece riguardano l'*Impresa Generale dei Sali di qua dal Mincio* (buste 752-753 e 759-760), del *Partito dei V Dazi di Lombardia* (busta 754), delle saline di Corfù, Santa Maura, Tripoli, Trapani e Barletta (buste 761-765).

Le buste 399-400 contengono relazioni e prospetti del bilancio generale, ovvero documenti circa la rendita annuale di tutto il sale in raffronto alle altre entrate dello Stato.

Il sale e le saline istriane.

Numerosi sono gli scritti dei periti e dei soprintendenti alle saline che trattano la materia delle saline, dell'attività dei salinari e della terminologia connessa a tali argomenti. Sono in maggior numero quelli degli anni 1765-1770, nel qual periodo si fecero vari e numerosi sopralluoghi per progettare riparazioni, ingrandimenti e miglioramenti alle saline istriane.

Il "matematico" Rossi mandato nel 1768 in Istria a fare dei rilievi e proporre il da farsi per migliorare la produzione di sale, che negli anni precedenti era stata piuttosto scarsa, con danno sia dei coltivatori che di Venezia, che in quelli anni aveva i magazzini quasi vuoti, ci dà delle utili descrizioni²³.

In quei tempi le saline erano per lo più proprietà privata, dette "fondamenti", di diversa estensione e forma; ogni fondamento a sua volta si divideva in più parti, come più avanti si potrà osservare anche dalla

²³ "Relazione 23 settembre 1768", Archivio di Stato di Venezia (=ASV), Provveditori al Sal (=PaS), sez. IV, b. 27.

rappresentazione schematica di un fondo di saline. Non dunque latifondismo o demanio pubblico, ma proprietà private costituivano le saline, nelle quali il lavoro era frequentemente di tipo familiare, specie a Pirano, ove il coltivatore nei mesi estivi si portava nelle saline con la famiglia per occupare una delle tante casette che colà si trovavano. I salinaroli erano dunque generalmente padroni e coltivatori del proprio fondamento. Ogni proprietà era difesa, per mezzo di argini, dall'impeto del mare e dei torrenti che scendevano dalle colline sovrastanti. Separazioni interne dividevano i vari bacini, e non mancavano nemmeno buche, chiaviche, condotti e canali scolatori per la circolazione dell'acqua. Naturalmente la parte più importante dei fondamenti erano i cavedini, cioè gli ultimi, veri bacini ove avveniva la cristallizzazione.

Nella relazione del proto Giovanni Iseppi²⁴ si trova pure una rappresentazione schematica di una salina (vedi fig. 1), con una breve ma esauriente spiegazione dei vari passaggi che subiva l'acqua marina prima di trasformarsi in sale. Egli sottolinea che "passa l'acqua del mare al Calio per la Bova, ed entra nel fosso. Dopo un giorno si leva la bova tra il fosso e il Libador e l'acqua si estende al Zornador, dove con pale sbattono l'acqua e la gettano nella Busa continua, la lasciano scorrere nel Morere a scaldarsi, dal morer al Soracorbo, dal Soracorbo la aggiutano col Zornador e la gettano in Corbo, dal Corbo quando è calda la passano nella Lida, dalla Lida per portelle ai servitori, dai servitori ai Cavedini, e con il sole si converte finalmente in Sale".

Agli angoli dei cavedini erano segnate le buche, che avevano lo scopo di conservare la "salamora" cioè l'acqua già condensata in seguito all'evaporazione attraverso i vari bacini.

In maggior quantità dunque, grazie a queste buche, si trovava la salamora in ogni cavedino sicché il sale che vi si ricavava era più puro e più bianco²⁵. In caso di pioggia abbondante, poiché la salamora restava addolcita dall'acqua piovana come del resto tutta l'acqua marina degli altri bacini, per evitare perdita di tempo attendendo che l'acqua evaporasse, si era introdotto con sensibile profitto l'espedito di versare nelle buche e nei cavedini una adeguata dose di sale. In tal modo in breve tempo poteva essere riattivata la raccolta, che quindi continuava ininterrotta con i metodi normali. Si eseguiva cioè la cosiddetta semina del sale.²⁶

²⁴ "Relazione 30 novembre 1767", ASV-PaS, sez. IV, b. 26.

²⁵ "Informazioni dei provveditori al Sal al Senato - 1768", ASV - PaS, sez. IV, b. 26.

²⁶ G. CUMIN, "Le saline istriane", *Bollettino della R. Società geografica italiana*, maggio 1937, XV.

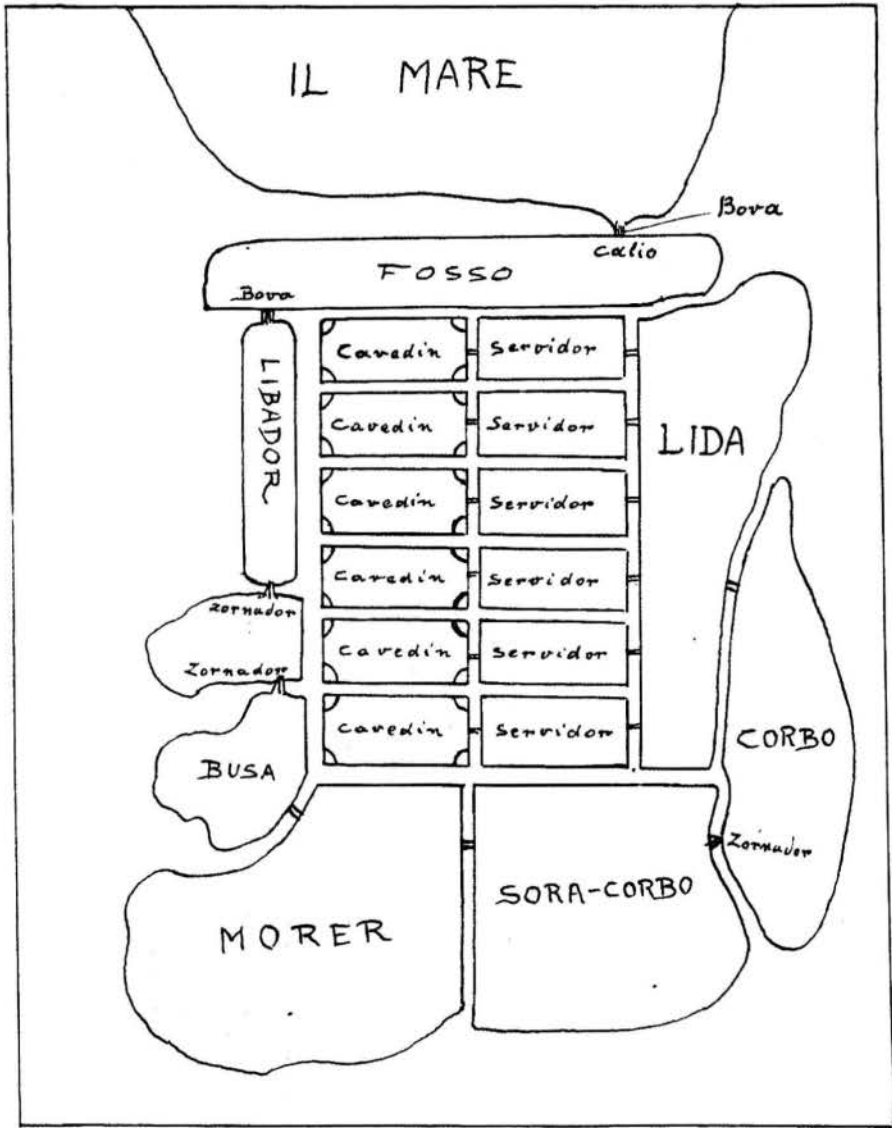


Fig. 1

Rappresentazione schematica di una salina, copiata dall'autore da un disegno inserito nella Relazione 30 novembre 1767 del Proto al Sal Giovanni Iseppi (Archivio di stato di Venezia, fondo "Magistrato al Sal", busta 26).

I contratti del sale.

I contratti o “partiti de’ sali”, le cui origini risalgono ai primi tempi del dominio veneto in Istria, sono di capitale importanza per la materia del sale in quanto definiscono perfettamente i rapporti, sia dal lato finanziario che amministrativo, tra Venezia e la provincia nella materia del monopolio del sale.

Erano compilati dapprima nelle singole città (per l’Istria veneta vanno segnalati quelli di Muggia, Capodistria e Pirano) dal Collegio dei salinari, che secondo antica consuetudine era composto di membri scelti tra i padroni di saline, nobili e popolani, con prevalenza dei primi. Dal seno del collegio veniva scelto poi un cancelliere con l’obbligo di scrivere in apposito libro tutto ciò ch’era necessario, e di mantenere la corrispondenza relativa: per i suoi servizi riceveva una ricompensa stabilita dal Collegio stesso ed aveva l’incarico di smerciare nel miglior modo possibile i sali spettanti alla comunità. Ogni deliberazione del collegio doveva tenersi rigorosamente segreta ed era valida con la necessaria presenza di almeno due terzi dei membri. Presa dal collegio la deliberazione del contratto, questo veniva presentato alla Signoria ed ai Provveditori al Sal in Venezia da ambasciatori, che normalmente erano in numero di tre scelti dal seno del collegio stesso i quali si recavano alla capitale provvisti di un’accompagnatoria del podestà per trattare intorno al nuovo “partito”. Durante il tempo in cui gli ambasciatori si trovavano a Venezia, il Collegio manteneva la corrispondenza con gli stessi, i quali a lor volta erano tenuti a riferirgli tutte le pratiche da loro eseguite per condurre ad effetto il contratto. E si può notare che quasi sempre incontravano delle difficoltà, o perché i quattro provveditori al sale non erano tutti presenti o perché le condizioni proposte non venivano accettate o per altri impedimenti che i Magistrati veneti solevano aggiungere per tirare in lungo le trattative, sperando di stancarli per indurli a patti conformi ai loro interessi. Tutto ciò portava non poca perdita di tempo e spese gravi alle comunità. Più volte il magistrato al sal faceva venire a Venezia lo scrivano, impiegato veneto che si trovava sia a Pirano che a Capodistria ed a Muggia, per avere da lui più ampie informazioni ed il Collegio a sua volta vi mandava il proprio impiegato per contrapporlo all’altro. Ma sono pure degne d’attenzione la tenacità e l’astuzia adoperate dal Collegio nel condurre le pratiche, affinché i loro interessi fossero custoditi, cercando di dimostrare sempre che le saline si trovavano in uno stato di peggioramento per abbandono da parte dei salinaroli costretti a cercarsi un lavoro più remunerativo, o per altre ragioni. Il Collegio insisteva in ogni “partito” perché i prezzi fossero aumentati

e che nella vendita del sale venissero specialmente compresi il settimo del prodotto spettante alla comunità ed il cosiddetto “quinto” riservato a padroni e salinatori. Il settimo ricordava l'antico diritto che aveva il comune sul possesso delle saline, riconosciuto sempre dai proprietari nelle domande di permesso per fabbricare nuove saline nei fondi paludosi emersi, mentre a sua volta il comune si occupava di far eseguire lavori d'interesse generale, quali costruzioni di argini, dighe ecc.

Il quinto, invece, nel secolo XVIII, consisteva in uno staio di sale per cavedino, del quale staio i salinaroli si servivano per proprio uso, per salare i pesci, le olive e le carni e per venderne agli abitanti dei dintorni, che portavano in cambio i prodotti della campagna.

I contratti ci danno ancora un'esatta informazione dell'amministrazione del sale, la quale spettava a due uffici differenti: l'uno del governo e l'altro della comunità, i quali si controllavano vicendevolmente. Il consiglio di città nominava ancora d'anno in anno un cassiere, al quale spettava il solo incarico di distribuire la “sovvenzione” inviata da Venezia e di pagare ai padroni i sali versati nei magazzini pubblici.

Poiché la maggior parte dei membri del collegio dei salinatori apparteneva anche al Consiglio della città e tenuto presente che quest'ultimo organo nominava i funzionari dell'amministrazione e sosteneva anche le spese degli ambasciatori, è certo che questi contratti erano obbligatori anche per le comunità, che non mancavano a lor volta di difendere i diritti dei padroni. Le condizioni del contratto avevano quindi un'importanza vitale per tutte le classi della popolazione dedita in gran parte appunto a queste industrie; per questo motivo nel contratto venivano esposti minutamente i procedimenti riguardanti la fabbricazione e la consegna del sale.

Come è già stato detto antica è l'origine dei contratti (nell'archivio di Pirano il più antico è quello del 1375²⁷) che avevano vigore per periodi più o meno lunghi. Nel secolo XVII i contratti per il sale tra Venezia e ciascuna delle tre città istriane si facevano ogni dieci anni, e così fino al 1720.

Quindi vennero stipulati contratti per cinque anni (1721-1726) a cui succedettero altri per dodici anni (1727-1739) ed in seguito altri per quindici anni fino al 1782²⁸; gli ultimi firmati avrebbero dovuto durare venti anni (1782-1802)²⁹, se non fossero stati resi nulli, prima della loro scadenza, per la fine della Repubblica veneta.

²⁷ G. NICOLICH, *Cenni storico-statistici delle saline di Pirano*, Trieste, 1882.

²⁸ ASV – DAPDP, b. 757.

²⁹ IBIDEM, b. 758.

L'amministrazione del sale in Istria.

Come è stato accennato nell'amministrazione del sale a Capodistria, Muggia e Pirano si devono distinguere anzitutto due organi: i rappresentanti del Magistrato al Sal e quelli del Consorzio dei salinaroli, col compito ambedue di tutelare gli interessi dei propri rappresentanti, sorvegliandosi a vicenda.

Erano rappresentanti del Magistrato al Sal, fissi in provincia, lo scrivano, lo sconto, il soprintendente alle *valli* d'Istria (quest'ultimo con compiti ispettivi e tecnici) e il podestà.

Rappresentavano invece, il consorzio dei salinatori un impiegato detto ragionato, con l'incombenza di registrare i sali versati dai concittadini nei magazzini pubblici, verificando poi le registrazioni dello scrivano, e facendo a sua volta dallo stesso visitare le sue. Nell'ambito della comunità veniva inoltre eletto un cassiere. Secondo i contratti tanto l'uno che l'altro dovevano restare in carica un solo anno, e questo per evitare abusi e per dare a più persone le possibilità di essere elette.

Secondo il costume veneto, anche l'anno amministrativo del sale, come si evince dai contratti e dalla contabilità, andava dal primo marzo all'ultimo del seguente febbraio; sicché le nuove nomine avvenivano appunto ogni anno alla fine dell'inverno, prima dell'inizio della preparazione dei lavori nelle saline.

Spettava inoltre al ragionato di segnare su un registro i conti dei creditori dei sali e i debiti di coloro che con il versamento del sale non avevano potuto pareggiare gli anticipi ricevuti. Ogni registro era usato un solo anno ed entro due mesi dalla fine, cioè in aprile, doveva essere consegnato all'archivio pubblico di Venezia per essere confrontato con quello dello scrivano. Le eventuali frodi o errori erano giudicati dal Magistrato al Sal, presso il quale, per gravi ragioni, doveva presentarsi il ragionato stesso per discolarsi. Comportando questa incombenza delle responsabilità non piccole, per essere eletti era necessaria la presentazione di sei garanti, scelti fra i maggiorenti della città, e l'approvazione del consorzio.

Anche il cassiere che doveva essere dello "Spettabile Maggior Consiglio"³⁰, veniva eletto di anno in anno ed aveva il compito di effettuare il pagamento del sale a fine stagione e di versare durante l'anno gli anticipi stabiliti. La cassa non era data in consegna a lui; era detta appunto lo scrigno delle tre chiavi perché aveva una tripla serratura, le cui chiavi erano tenute una dal podestà, l'altra dallo scrivano e la terza dal ragionato, in presenza

³⁰ "Partito de' sali 1721", ASV - PaS, sez. IV, b. 21.

dei quali il cassiere doveva effettuare i pagamenti. Con questo procedimento complicato, è chiaro che le frodi non fossero facili mentre non era data la possibilità al cassiere di farsi abusivamente sostituire in caso di assenza.

Lo scrivano durava in carica quattro anni e poteva essere rieleto³¹. In taluni casi anzi il Senato aveva dovuto considerare inesistenti alcune condanne per dargli la possibilità di presentarsi in veste di candidato³². Egli aveva l'obbligo, pure essendo cittadino veneziano, di risiedere ininterrottamente nella città o villaggio ove aveva il proprio ufficio, né poteva allontanarsi senza permesso scritto dei Provveditori al Sal e lettera accompagnatoria del podestà. In tal modo egli non poteva abbandonare il suo ufficio che per cause gravi, né in sua assenza poteva farsi sostituire d'alcuno che non fosse stato espressamente incaricato da Venezia, e ciò sotto pena di perdere l'impiego.

Aveva, come si è detto, il compito di registrare il sale versato nei magazzini pubblici o come si diceva allora "il sale incanevato". Ogni settimana inviava a Venezia, con lettera apposita, il resoconto del sale raccolto³³, dando ragione della quantità, indicando cioè le cause della scarsa o abbondante produzione. Spesso inseriva pure una nota dei sali venduti al minuto (questo per Muggia e Capodistria) e talora anche dei sali spediti con bastimenti a Venezia oppure in Dalmazia. Da queste lettere noi possiamo avere una indicazione esatta della produzione annuale.

Accanto allo scrivano c'era lo scontro, impiegato che aveva il compito di presenziare alle operazioni d'imbarco del sale per i vari paesi, e di farne la registrazione assieme all'altro: "che debba detto scontro non solo personalmente intervenire al carico de' sali nei vascelli tanto per le salere di Dalmazia o della Doana di Venezia o di altro luogo, ma anco scriver in giornale unitamente al scrivano gli sali che venissero levati da pubblici o privati magazzini, con istituire detto scontro equalmente un Quaderno, da riportarvi in esso le partite acciò apparisca in ogni tempo se uniforme sia stato il giro della scrittura, con li riscontri da farsi, dovendo di carico in carico incontrar nel giornale le partite, sottoscrivendo l'uno il giornale dell'altro"³⁴. Come si vede sia negli interessi dei salinaroli che in quelli del governo lo scrivano era sempre controllato.

³¹ "Decreto 21 agosto 1760", ASV - PaS, sez. III, b. 9.

³² "Decreto 14 marzo 1743", ASV - Senato Mare, reg. 209.

³³ ASV - PaS, sez. III, b. 83.

³⁴ "Contratto 1726", ASV - DAPDP, b. 757.

Lo scontro inoltre doveva tenere una delle due chiavi del magazzino del quinto mentre l'altra era tenuta da uno dei cittadini del consorzio. In questo deposito veniva conservato il sale che di diritto spettava ai coltivatori, cioè uno staio per cavedino; di questo pure lo scrivano e lo scontro dovevano tenere nota in un registro particolare³⁵.

I padroni di saline dovevano notificare ogni anno allo scrivano nome, cognome e paternità dei propri dipendenti, inoltre il numero dei cavedini in lavoro con l'indicazione del luogo, perché fossero segnati nel cosiddetto "Pubblico Libro".

In caso di alienazione di fondi spettava al ragioniere di registrare la vendita e di regolare i conti che il venditore aveva con la cassa per acconti ricevuti o per sali venduti.

In caso di vertenze spettava al podestà di giudicare, non già allo scrivano o a qualche altro rappresentante; di poi si poteva appellarsi al Magistrato al Sal a Venezia. Se però si trovava in Istria qualcuno dei Provveditori al Sal, veniva a cessare ogni altro tribunale per questioni riguardanti il sale, mentre spettava al solo provveditore di giudicare, pur essendo poi egualmente permessa l'appellazione a Venezia come negli altri casi.

Nella prima metà del secolo la vendita al minuto era fatta dallo scrivano³⁶, sia agli Istriani che ai confinanti austriaci, e questo nei magazzini di Capodistria. I compratori non potevano portare via il sale che per via di terra fatta eccezione per gli abitanti di Rovigno e i pescatori di Pola che godevano speciali agevolazioni.

In seguito, invece, la vendita venne affidata agli impresari di Venezia che disposero dei posti di vendita per tutta l'Istria come si faceva nella Dominante³⁷.

³⁵ Per avere una maggior conoscenza del numero dei registri e moduli usati dallo scrivano e dallo scontro riportiamo qui di seguito il testo di una delle richieste che annualmente venivano inviate al competente organo statale ("Lettera 1 maggio 1793", ASV - PaS, b. 108):

"Abbisognano al detto Off.o gli infrascritti Libri ed altre occorrenze per anno corrente come segue:

N. 1 Libro in Foglio reale di carta n. 100, coperto di carta pecora con Pubblico Impronto sopra ogni carta con iscrizione INCANEVI DE' SALI (S.M.) CAPODISTRIA SCRIVANO;

N. 1 Detto simile con iscrizione INCANEVI DE' SALI (S.M.) CAPODISTRIA SCINTRO;

N.1 Libro in mezzo Foglio reale per lunghezza di carte N. 60 coperto e bollato come sopra con iscrizione VACCHETTA DE' SALI (S.M.) CAPODISTRIA SCRIVANO;

N. 1 Setto simile con iscrizione VACCHETTA DE' SALI (S.M.) CAPODISTRIA SCINTRO;

N.1 Libro ricevesi coperto e collato come sopra, la cui lunghezza sia uguale alla larghezza del Libro Incanevi suddetto con iscrizione RICEVESI DE' SALI (S.M.) CAPODISTRIA;

N. 5.000 Licenze per il carico de' Sali conforme all'annesso Campione in Stampa;

N.3.000 Bollettini numerati conforme il Campione minore in Stampa;

N. 2 Risme di Carta da scrivere.

³⁶ "Scrittura 23 novembre 1754", ASV - DAPDP.

³⁷ "Terminazione 26 marzo 1788", ASV-PaS, sez. II, reg. 168.

Non sono pure da dimenticare, sebbene non direttamente interessati nell'amministrazione del sale, le guardie addette alla sorveglianza delle saline³⁸; a Pirano troviamo, inoltre, un "Guardiano del Gurlo"³⁹ con l'incombenza anche di notificare i danni e le trasformazioni avvenute nelle saline in seguito a mal tempo o a incuria del personale. Un ufficiale con soldati, sia a Capodistria che a Muggia e a Pirano custodiva la valle e guardava il mare con l'aiuto di una feluca per fermare ogni eventuale contrabbando o furto. Ma tutto questo purtroppo non rispondeva certamente alle aspettative, sia perché i mezzi ed il numero dei sorveglianti erano troppo esigui sia perché la sorveglianza era poco severa.

La produzione di sale in Istria nel secolo XVIII.

Per Venezia l'importanza del sale istriano, quale genere di monopolio e fonte non trascurabile di guadagno, era certamente una delle prerogative del suo rapporto economico con i possedimenti della provincia dell'Istria, che nei primi decenni del secolo XVIII risentiva ancora e notevolmente dell'andamento e della difficile situazione socio-economico dei due secoli precedenti.

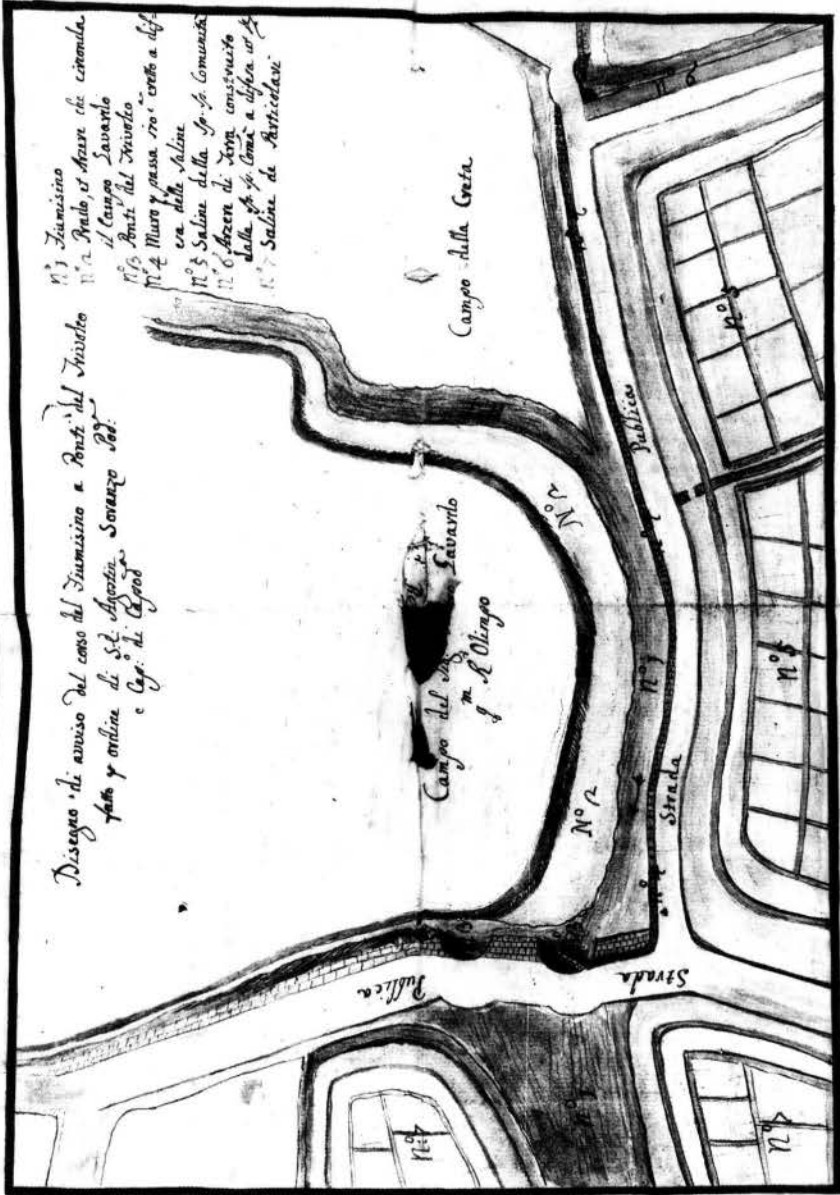
Com'era avvenuto negli ultimi tempi del secolo XVIII anche agli inizi di quello successivo, come ci confermano le carte d'archivio, ci imbattiamo in quel fenomeno che per altri lunghi decenni avrebbe continuato ad accompagnare la produzione di sale: la limitazione obbligata del prodotto. Per Capodistria furono fissati mille moggia e per Pirano cinquemila. A Muggia si preferì abbandonare il lavoro locale poco redditizio per rivolgersi altrove. Tra le deliberazioni segrete del Senato ce n'è una del 1713⁴⁰ nella quale s'invoca l'energia del Grimani, podestà e capitano di Capodistria, a rimediare al disordine provocato dall'abbandono delle saline muggesane da parte di sudditi veneti passati in quelle triestine. Inoltre gli si richiede di dare informazioni sullo stato delle saline di Muggia, sulle eventuali cause per cui erano state abbandonate e sui mezzi possibili per porre rimedio a tali inconvenienti.

Ma malgrado tutti i provvedimenti, quest'emigrazione verso le saline di Zaule (Trieste), ove gli operai avevano una ben maggiore remunerazione,

³⁸ "Terminazione 2 giugno 1780", ASV-PaS, sez. II, reg. 94.

³⁹ "2 maggio 1754 - Relazione del N.H. Nicolò Bembo ritornato di podestà e capitano di Capodistria", *AMSI*, vol. XIII (1898), p. 191.

⁴⁰ "Decreto 9 settembre 1713", ASV - Senato rettori, reg. 88.



SENATO MAR Ex. 1100 ds. 3

Fig. 2

Disegno del "corso del Fiumisino a Ponti di Rivolto" con segnate le saline della "Comunità" e quelle de "particolari", sec. XVIII (Archivio di stato di Venezia, fondo "Senato Mar", filza 1100, dis. 3).

risultò essere uno dei mali più rilevanti di quel secolo; circostanza questa che non poté essere eliminata, ma soltanto, talvolta, ridimensionata. Si trattava, infatti, di un caso inevitabile di fronte a tutte le restrizioni imposte dal monopolio, che non cercava altro che l'interesse della Serenissima, trascurando spesso i produttori istriani. Infatti, da un decreto del Senato del 1718 si evince che dall'esame fatto delle cause principali di tutti gli abusi che venivano ininterrottamente commessi, era risultato che il tutto si doveva attribuire alla sovrabbondanza di fondamenti a Muggia e a Pirano per cui si ordinava la distruzione di tutti i cavedini costruiti dopo l'anno 1688. Nello stesso decreto si rimarcava poi che la produzione "va ogni anno così notabilmente accrescendosi oltre al stabilito, scorgendosi arrivata la fabbrica dell'anno corrente sino a moggia dodici mille esposti per la maggior parte nelle saline per difetto de' Magazzini; la qual summa unita agli altri incanevati in quella terra et altri esistenti in quelle Pubbliche saline, compone l'esorbitante quantità di moza 38.750; sarà parte del magistrato l'ordinare al Podestà e Capitano di Capodistria di far immediatamente gettar nell'acqua tutti quelli che esistono fuori dei magazzini, e di praticar pur lo stesso di tutto il più, benché incanevato che sopravanzasse al bisogno dei Pubblici Partiti"⁴¹.

Come si vede, sale ce n'era e veniva prodotto in abbondanza, senonché tutto questo raccolto invece di venire trasportato a Venezia o collocato in magazzini adatti quale riserva per gli anni di scarsità veniva miseramente distrutto a danno dei poveri salinaroli che in tal caso erano costretti a rifarsi con i contrabbandi. L'anno seguente questo triste provvedimento non fu certamente lieto per i produttori se è vero che in una lettera del consorzio dei salinari di Pirano al podestà-capitano di Capodistria, quale introduzione ai verbali di sei testimoni oculari si possono leggere chiare le lamentele dei produttori istriani. Si rileva, infatti, che in seguito all'alta marea ed al forte vento di scirocco si verificarono danni ingentissimi ai depositi di sale nonché alle saline tutte, sia con il guasto di argini che con l'infiltrazione di terriccio nei canali e fossati⁴². Ma malgrado queste perdite anche la produzione seguente, sebbene fosse diminuita, non poteva essere completamente smerciata se nell'anno seguente 1720 uno fra i tanti decreti⁴³ prescrisse la distruzione "de' cavedini bastardi", di quei cavedini cioè, sorti sulle paludi recentemente formatesi per l'apporto di detriti (del Dragogna a Pirano e del Risano a Capodistria) e non ancora ben sistemati.

⁴¹ "Decreto 17 settembre 1718", ASV - PaS, sez. IV, b. 27.

⁴² "Lettera 22 febbraio 1719", ASV - PaS, sez. III, b. 139.

⁴³ "Decreto 27 giugno 1720", ASV - Senato Mar, reg. 186.

Nel 1721, però, vennero presi nuovi provvedimenti allo scopo di aiutare gli operai ad evitare un possibile abbandono delle saline; a tale scopo venne in Istria il Provveditore al Sal Lauro Querini. Intanto la limitazione per Capodistria venne portata a moggia 5.000, per Muggia a 2.000, e per Pirano a 5.200. Nello stesso tempo vennero fatti tentativi di produrre sali grossi “ad uso di Barletta”⁴⁴ sotto la direzione di periti barlettani fatti venire a questo scopo. I sali si distinguevano allora in minuti, fabbricati a Pirano, Muggia, Capodistria, Pago e Corfù, ed in grossi provenienti da Trapani, Barletta, Santa Maura ed Augusta.

Sebbene una deliberazione del Senato (9 ottobre 1721) lodi lo zelo dimostrato dal podestà-capitano di Capodistria nella fabbricazione di sali grossi e manifesti la speranza che le prove fatte siano d’incitamento a proseguire e ad aumentare il prodotto, l’esperimento, comunque, felice dapprima, non ebbe conseguenze fortunate. Nella sua relazione il Giustinian (podestà-capitano di Capodistria) ci rende noto come dopo vari tentativi si dovette desistere dalla fabbricazione di sali grossi ad uso di Barletta che non davano certamente il profitto voluto, sebbene in quell’ultimo anno (1724) vi fosse stata una grande siccità⁴⁵. Era prevedibile infatti che le saline istriane, sorte piuttosto per far fronte ai bisogni del retroterra che per la loro posizione felice, non avrebbero potuto dare dei frutti come quelle di Barletta, maggiormente favorite dalla natura.

Sebbene l’estate del 1724 fosse stata caratterizzata da una forte e prolungata siccità, il prodotto di quell’annata dev’esser stato abbondante se è vero che in un altro decreto del Senato dello stesso anno veniva prescritto al podestà-capitano di Capodistria di provvedere “al getto in mare dei sali che sopravanzassero e che non potessero essere incanevati per deficienza di magazzini”⁴⁶.

Nei primi anni del secolo anche il commercio del sale con Trieste venne meno, essendo stata proibita l’esportazione dall’Istria in quel porto⁴⁷. In una lettera al Magistrato al Sal il Bragadin scriveva: “l’abbondava questa natura di sali negli anni decorsi, ma presasi la risoluzione d’interdire risolutamente a sudditi Austriaci il provvedersi de’ Sali Veneti, è derivato

⁴⁴ “Decreto 18 agosto 1721”, ASV – senato Rettori, reg. 98.

⁴⁵ “20 dicembre 1725 – Relatione del N.H. Giustinian Cocco 2.do ritornato di podestà e capitano di Capodistria”, *AMSI*, vol. VIII (1892), p. 155.

⁴⁶ “Decreto 2 settembre 1724”, ASV – Senato Rettori, reg. 101.

⁴⁷ “9 agosto 1728 – Relatione del N.H. Nicolò Donato ritornato di podestà e capitano di Capodistria”, *AMSI*, vol. VIII (1892), p. 166-170; e “8 ottobre 1732 – Relatione del N.H. Andrea capello ritornato di podestà e capitano di Capodistria”, *AMSI*, vol. VIII (1892), p. 174-178.

un non facile smaltimento della maggior parte, giudicandosi che la quantità che attualmente s'attrova in quei Pubblici Magazeni, possi esser bastante per molti mesi al consumo"⁴⁸.

Pur al cospetto di un simile stato di cose, il lavoro nelle saline semplicemente continuava, in quanto l'Istria era poverissima e priva di altre risorse da contrapporre al sale.

Nel 1741-42 si riuscì a superare appena la limitazione stabilita in moggia dodici mila duecento complessive per i tre centri produttori istriani; e sebbene in questo secondo anno per iniziativa del podestà-capitano di Capodistria fosse stato costruito a Pirano un grande argine per riparare le saline dalle inondazioni provocate dalle acque scendenti dai colli sovrastanti ed analogamente siano stati rafforzati gli argini delle saline di Capodistria e Muggia ed approfonditi i canali di scolo⁴⁹, il prodotto del 1743 fu scarso essendo stata anche la stagione piovosa e poco calda.

Alla scarsità della produzione coincise una maggior richiesta da parte di Venezia. Infatti, il Magistrato al Sal⁵⁰ visto che i depositi nella capitale erano quasi vuoti e difettavano specialmente i sali minuti, ebbe ordine dal Senato di ricorrere a tutti i mezzi possibili per assicurare il prodotto sufficiente al fabbisogno della Repubblica. I Provveditori al Sal fecero allora delle concessioni permettendo la fabbricazione di sale oltre il tempo prescritto e facendo grandi prestiti di denaro per riparare ed ampliare le saline, rimettendo specialmente in lavoro i cavedini abbandonati. Fu inoltre promesso il pagamento immediato di tutto il sale che fosse stato raccolto anche oltre la limitazione. Ma per avere una maggior quantità, il Senato comperò anche il sale del quinto pagandolo a lire due lo staio (cioè lire 24 il moggio) mentre il prezzo corrente dell'altro sale venduto a Venezia fu di lire 14.18 il moggio.

Questi provvedimenti diedero veramente i risultati voluti: la produzione crebbe in maniera sensibile con vantaggio degli uni e degli altri. Per quattro anni il prodotto fu abbondantissimo e superò di gran lunga la limitazione. I problemi ritornarono a galla nel 1748, che fu poco propizio; il 1749 fu ancora peggiore. Lo stesso podestà di Pirano rese noto in una lettera al Magistrato al Sal che il sale del magazzino di Sicciole era stato danneggiato fortemente non solo dalle piogge che vi erano penetrate ma anche dall'alta marea ch'era riuscita ad allagarlo mentre non piccolo era stato il danno arrecato anche

⁴⁸ "Lettera 16 settembre 1735", PaS, sez. III, b. 92.

⁴⁹ "22 dicembre 1742 – Relatione del N.H. Cristoforo Dolfin ritornato di podestà e capitano di Capodistria", *AMSI*, vol. X (1895), p. 59.

⁵⁰ "Lettera 14 ottobre 1743", ASV – PaS, sez. IV, b. 21.

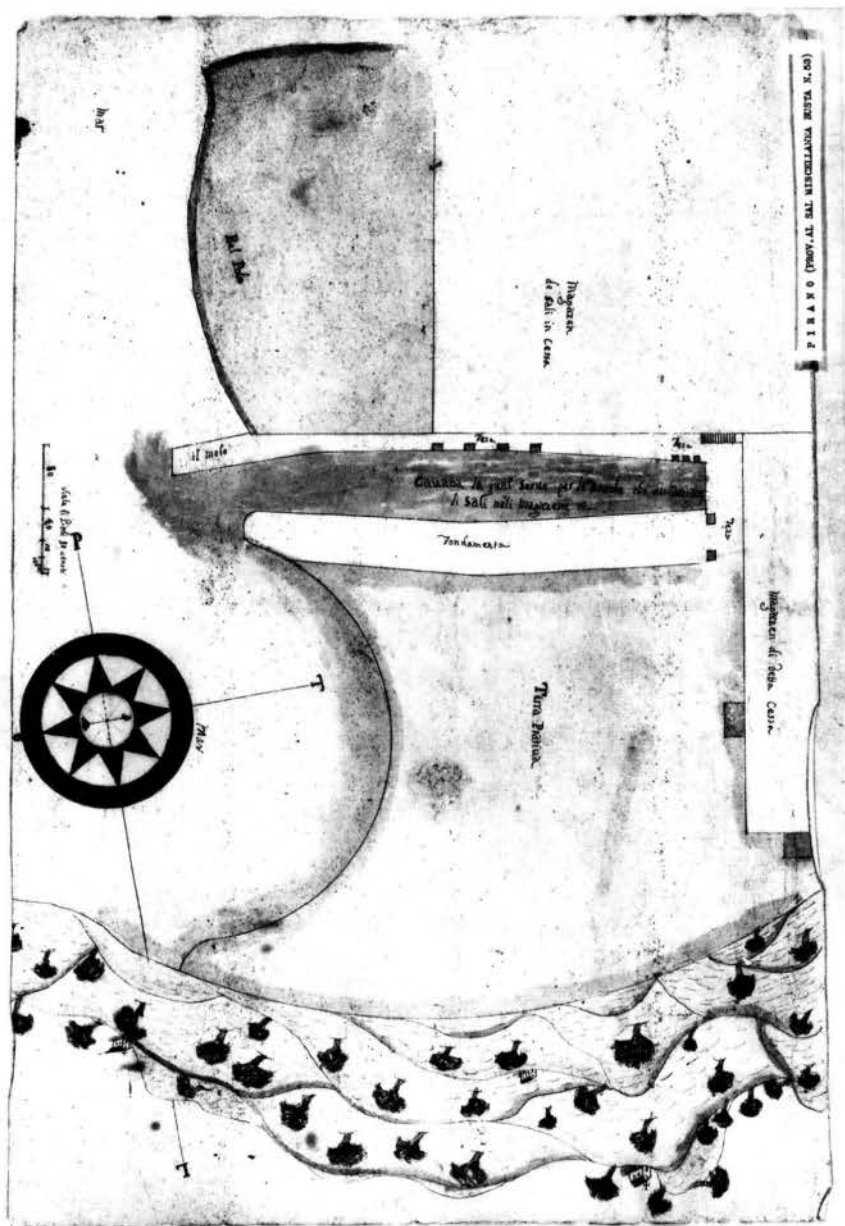


Fig. 3

Tratto di costa di Pirano con annotati alcuni magazzini di sale, sec. XVIII (Archivio di stato di Venezia, fondo "Provveditori al Sal", b. 53).

alle saline⁵¹. Lo scrivano di Capodistria, invece, scrisse⁵² che la scarsità del raccolto derivava dalle piene provocate dagli acquazzoni, che avevano invaso oltre le saline anche qualche magazzino. In quell'anno per far fronte alle richieste i Provveditori al Sal fecero raccogliere tutto il sale, compreso quello del quinto⁵³. Nello stesso anno, con decreto 31 gennaio 1749, venne abolita la limitazione per tutte le saline istriane, ciò che già l'anno precedente era avvenuto per le saline di Capodistria. Veniva così permessa la libertà di produzione fino a che nei magazzini pubblici si fosse raggiunta la quantità di moggi 47.000 di sale che dovevano venire versati dalle saline d'Istria e di Pago ai depositi di Venezia per reintegrare le riserve esaurite, e che avrebbero dovuto durare due anni. Lo stesso decreto stabiliva inoltre che dopo tale versamento la limitazione sarebbe ritornata in vigore, ma questa volta in rapporto al numero dei cavedini in lavoro, con la differenza però che nelle saline di Pirano la limitazione era di moggia tre e staia tre, mentre in quelle di Muggia di moggia due.

Seguirono anni in cui la produzione si mantenne ad un livello medio per giungere a raccolti prosperosi come quelli del 1753 e 1754. Illustrativa a proposito risulta una considerazione dello scrivano di Muggia, nella lettera 16 luglio 1752, che rilevava il seguente: "qui un giorno piove e due è poco sereno, e ciò credo provenga da Salinere che vanno alla Fabbrica de' Sali tutte le feste, quello che non viene praticato nella città di Capodistria, mentre quel Pubblico Rappresentante è l'illustrissimo Vescovo non permette"⁵⁴.

Se è vero che nel 1753, pur risultando un'annata ottima per le condizioni climatiche, a Capodistria la produzione diminuì rispetto all'anno precedente, ciò andava addebitato in gran parte alla pessima organizzazione. Infatti il "Mandracchio"⁵⁵ si era in gran parte abbonito e non permetteva il passaggio alle barche cariche di sale se non con l'alta marea: per questo l'incaneco non era stato regolare e grandissima parte del sale, esposto alle intemperie, era stato disperso per le valli dalla pioggia. Era questo un difetto al quale avrebbero dovuto provvedere le autorità e coloro che si trovavano a soprintendere alla manutenzione delle saline tutte. Purtroppo però queste perdite non procuravano il rimpianto degli impresari che spesso

⁵¹ "Lettera 29 gennaio 1749 m.v.", ASV - PaS, sez. III, b. 96.

⁵² "Lettera 9 settembre 1749", ASV - PaS, sez. III, b. 96.

⁵³ "Terminazione 19 settembre 1749", ASV - Deputati ed Aggiunti alla Provvisione del Danaro Pubblico (=DAPDP).

⁵⁴ ASV - PaS, sez. III, b. 86.

⁵⁵ "2 maggio 1754 - Relazione del N.H. Nicolò Bembo ritornato di podestà e capitano di Capodistria", *AMSI*, vol. XIII (1898), p. 191 e seg.

anzi riuscivano, seppur con fatica, a far trasportare a Venezia, oltre lo stabilito, tutto il sale che non poteva essere contenuto nei magazzini pubblici dell'Istria. Difatti una terminazione del 1756, essendo insufficienti i depositi di Capodistria a contenere tutto il raccolto annuale prescriveva che fosse immediatamente ordinato all'appaltatore dei trasporti del sale d'Istria e Pago, di spedire immediatamente bastimenti a Capodistria per trasportare la quantità che potesse essere contenuta dalla salera N. 9 della dogana di Venezia.⁵⁶

Questa prosperità ebbe una brusca fermata nell'anno 1761 quando durante il periodo estivo si abatterono sulle saline forti piogge e le burrasche rovinarono gli argini e riempirono di terra i cavedini. In quell'anno i pescatori invece del sale fecero uso della salamora⁵⁷, che andava esente da dazi e veniva asportata in botti. Una nota inserita nella corrispondenza del Magistrato al Sal ci dice che al principio dell'anno 1762 da Muggia erano passate a lavorare nelle saline triestine di Zaule 22 donne e 14 uomini: amara constatazione della crisi d'allora⁵⁸. Tuttavia l'operosità degli Istriani seppe trovare rimedio a tutti questi mali e già nell'anno seguente la produzione diede bene a sperare. Nello stesso anno venne mandato in Istria ad ispezionare i lavori di restauro, che si stavano eseguendo, il professore Mattio Lucchesi il quale formulò dei progetti per la difesa delle saline dall'imperversare delle mareggiate e dei temporali⁵⁹.

Mancavano però denari per la costruzione di forti argini e dighe, ed anche due anni dopo quando venne l'ingegnere-perito Bortolo Ferracina a soprintendere ai lavori, specie in Pirano, non si venne alla conclusione sperata ed i lavori eseguiti non furono di tale entità da fare affidamento d'essere ottima difesa.

Alla fine del 1765 nuove inondazioni d'acque dolci allagarono le saline⁶⁰ riducendole alle stesse condizioni del 1761. Nel mentre il podestà-capitano Michiel⁶¹ consigliava di abolire qualsiasi impedimento alla completa libertà di produzione e "far quindi ricevere tutto quel che la Divina Provvidenza

⁵⁶ "Terminazione 22 settembre 1756", ASV - PaS, sez. II, reg. 227.

⁵⁷ "10 giugno 1762 - Relazione del N. H. ser Vincenzo Gritti ritornato di podestà e capitano di Capodistria", *AMSI*, vol. X (1895), p. 100.

⁵⁸ ASV - PaS, sez. IV, b. 3.

⁵⁹ G. NICOLICH, *Cenni storico-statistici delle saline di Pirano*, Trieste, 1882, p. 51.

⁶⁰ "Relazione Rossi 14 ottobre 1768", ASV - PaS, sez. IV, b. 27.

⁶¹ "6 giugno 1766 - Relazione del N.H. Giuseppe Michiel ritornato di podestà e capitano di Capodistria", *AMSI*, vol. X (1894), p. 289.

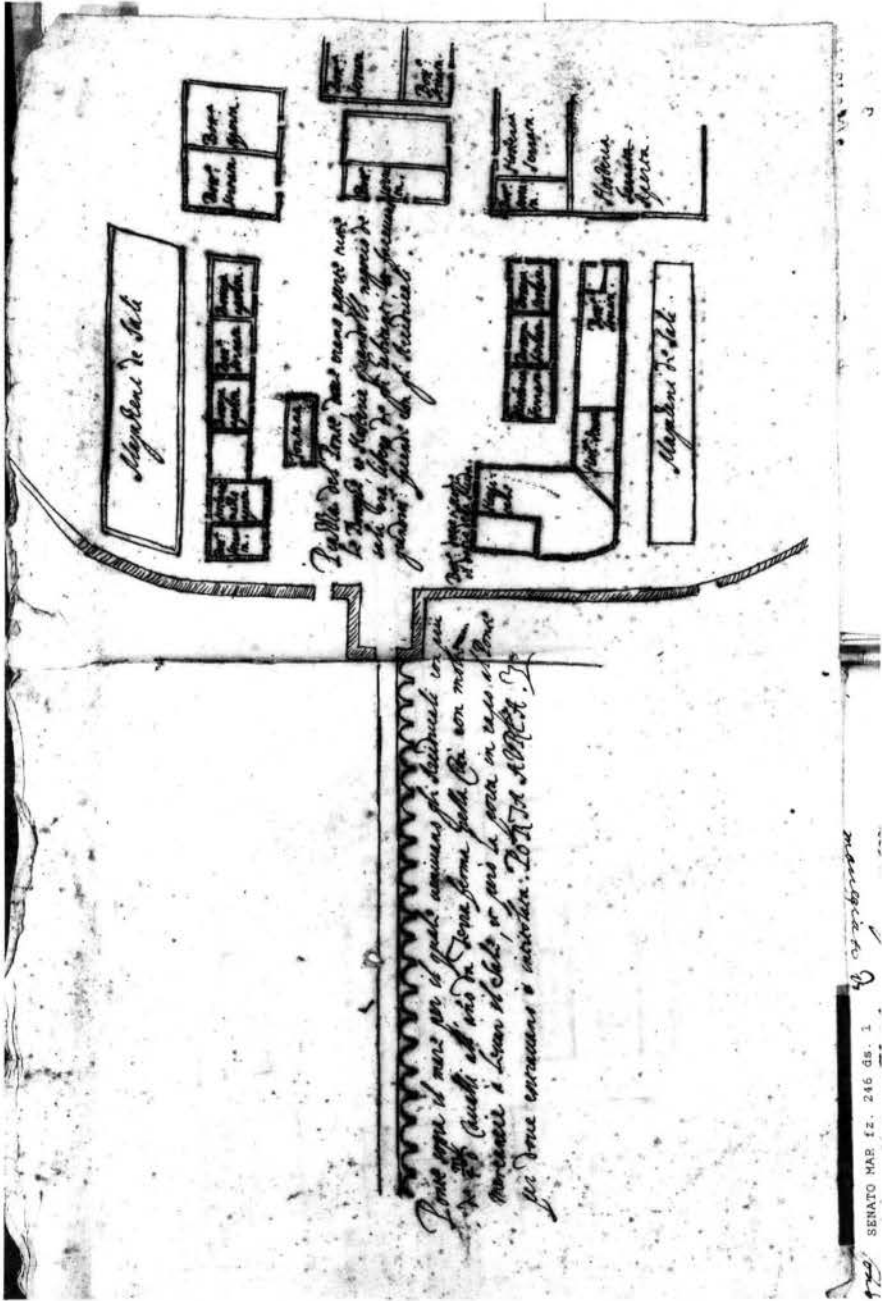


Fig. 4

Pianta dell'area nei pressi di "Porta Aurea", con disegnati, tra l'altro, alcuni "magazini de sali", 1624 (Archivio di stato di Venezia, fondo "Senato Mar", filza 246, dis. 1).

permetteva di cogliere in anni prosperi a compensazione degli altri critici”, anche il Magistrato al Sal prendeva seri provvedimenti.

I contratti del 1768 concedevano assoluta libertà sia per il tempo del raccolto che per la quantità, incominciando dall’anno 1767 e continuando così per 15 anni (per il quale periodo avevano vigore detti contratti)⁶². Intanto il decreto del Senato 10 gennaio 1766 aveva stabilito di aiutare gli Istriani ad effettuare l’ampliamento delle proprie saline. Il capitolo 22 del Partito dei Sali di Capodistria⁶³ rileva il seguente: “acciocché per il modo medesimo di eseguire questa necessaria provvidenza non se né perda l’effetto importantissimo introducendo con la estension de’ lavori una sempre maggior penuria de’ Salinari, si dichiara e prescrive che dal lavoro de’ cavedini o nuovi o da ripristinarsi, non solamente sia escluso qualunque salinaro, il quale si attrovasse attualmente destinato al servizio e al lavoro di altri vecchi cavedini, ma anzi non possano esservi ammesse se non persone che non si fossero mai in simile lavoro esercitate o almeno che ne fossero state lontane fin da tre anni trascorsi”. Come si comprende l’ingrandimento doveva essere effettivo e richiedeva perciò l’aumento di personale, col cercar di far ritornare al lavoro locale le persone che erano passate a lavorare nelle saline di Trieste oppure avevano preferito dedicarsi completamente alla coltivazione dei campi ove il reddito, sebbene misero, era sicuro. Intanto nel 1768 venne inviato in Istria ed a Pago, per fare una minuta ispezione e consigliare i rimedi da prendersi, il matematico Rossi accompagnato dal perito Maffioletti. Ampi resoconti e descrizioni ci hanno lasciato ambedue, tali da darci un quadro esatto delle condizioni di quell’industria in quei tempi.

Nuovamente Venezia si trovava con i depositi di sale pressoché vuoti: con l’ampliamento delle saline istriane si doveva quindi ottenere un tale prodotto da reintegrare la riserva di sale per due anni. In un memoriale intitolato “Riflessi sopra le emergenze in aprile 1767 di dover applicare alla provvista di sali minuti d’Istria”⁶⁴, a pagina 6, sta scritto che dalle osservazioni fatte sopra i raccolti dell’ultimo ventennio si erano tratte le seguenti conclusioni: a) che le saline dell’Istria non potevano produrre in annate normali quantità superiori a sedicimila moggi; b) che ci sarebbe stato un ammanco di circa settemila moggi per bastare ai consumi dell’Impresa Generale dei Sali di qua dal Mincio e di altri quattromila moggi all’anno

⁶² ASV – DAPDP, b. 757.

⁶³ IBIDEM. Controlla a pagina 63.

⁶⁴ ASV – DAPDP, b. 756.

sino al riempimento dei depositi di Venezia. Si usarono tutti i mezzi per accrescere la produzione, mentre nel 1767 un decreto del Senato prometteva perfino l'annullamento di qualsiasi pendenza giudiziaria qualora fosse stato decretato l'ingrandimento delle saline istriane, affinché finalmente potesse avvenire la bramata abbondanza di sale tanto necessario a Venezia ed alla Dalmazia⁶⁵. Col decreto 2 aprile 1768 il Senato concorse a provvedere le spese per la riparazione delle saline d'Istria, spese che in conferenza (Provveditori al sal, Savio Cassier attuale e precedente, Deputati ed Aggiunti alla Provision del Danaro Pubblico) erano state calcolate di ducati dodici mila circa.

A seguito di tutte queste nuove concezioni e dei restauri fatti con l'intervento di maestranze veneziane la produzione aumentò, favorita anche da ottime condizioni atmosferiche: l'anno 1768 fu uno dei più felici del secolo.

Pur tuttavia le grandi piogge cadute nell'estate del 1770 fecero nuovamente diminuire il prodotto, il che provocò un certo sgomento negli operai. Il Magistrato al Sal raccomandava allora al podestà-capitano di Capodistria⁶⁶ di sorvegliare perché, specie a Muggia, le salinarole non abbandonassero il proprio lavoro, contro i divieti superiori, per andar a prestare la loro opera nelle saline di Trieste mentre scarseggiavano di lavoranti quelle istriane. Anche il prodotto del 1771 fu scarso e lo scrivano di Capodistria ne attribuiva la colpa alla rugiada notturna. Nell'anno seguente ci fu un certo miglioramento, mentre nel 1773, a causa delle abbondanti piogge cadute in settembre, solo a Pirano, ove c'erano a sufficienza nelle stesse saline casette per il ricovero dei sali, il raccolto fu buono, mentre il prodotto di Capodistria e Muggia ammucciato nelle valli andò in gran parte disperso.

Seguirono quindi delle annate buone: nel 1777 a Pirano, per mancanza di magazzini si dovette sospendere l'incanevo ai primi di settembre e circa seimila moggi di sale vennero distrutti dalla pioggia nelle valli. Furono numerose in quell'anno le suppliche da parte di tutte tre le città istriane perché nuovi bastimenti venissero a caricare quella merce esposta alle intemperie ed arrecare il bramato aiuto a quei poveri coltivatori.

Anche nell'anno seguente il prodotto non poté essere tutto incanevato per mancanza di locali ed anche in quell'anno molte furono le perdite: se un danno, però, era per i salinaroli maggiore ancora lo era per Venezia che vedeva così aumentare sempre più i contrabbandi. Varie furono le terminazioni emanate anche negli anni seguenti e che non dimostrano

⁶⁵ "Decreto 10 gennaio 1767", ASV - PaS, sez. IV, b. 26.

⁶⁶ "Lettera 16 marzo 1771", ASV - PaS, sez. IV, b. 27.

altro che l'inutilità e la nullità di tutti i mezzi usati per far cessare questi abusi. Questo stato di cose si prolungò fino al 1782 anno ottimo per la produzione, mentre i depositi erano ancora quasi tutti pieni dei raccolti degli anni precedenti. Una lettera del Magistrato al Sal al Savio alla Scrittura fa sapere⁶⁷ che "l'Armo delle Pubbliche Feluche è un patto integrante del solenne Pubblico contratto della Generale Impresa di Sali di qua dal Mincio, che forma il più prezioso ramo delle pubbliche Finanze e che se mai la custodia delle medesime si rese necessaria lo è poi indispensabilmente nell'annata presente in cui quella meschina popolazione, doviziosa di sale, e mancante di tutti gli altri generi di prima necessità per la vita umana, potrebbe più del solito essere disposta alle contraffazioni e contrabbandi".

Per evitare tutto ciò, non potendosi aumentare lo smercio, si dovette diminuire la produzione; in quell'anno infatti venne revocata la "libertà di fabbrica" e messa in vigore la limitazione nelle proporzioni fissate col decreto dell'anno 1749. La limitazione cioè doveva essere di moggi tre e staia quattro per cavedino nelle saline di Pirano, di moggi due e staia tre nelle saline di Capodistria, di moggia due in quelle di Muggia.

Fatalmente nell'anno seguente la natura fece quello che non avrebbero voluto fare gli uomini: a Capodistria infatti una straordinaria inondazione recò notevoli danni ai fondi già preparati di saline⁶⁸. Nel 1784 essendo aumentato il prodotto, con decreto 2 dicembre il Senato respinse la supplica presentata dal consorzio dei salinaroli di Capodistria di poter compensare con il prodotto di quell'anno gli scarsi raccolti dell'annata precedente⁶⁹. Ma essendo seguiti anni poveri come il 1786, in cui "per li tempi stravolti"⁷⁰ la produzione fu quasi nulla, il Senato concesse sia al consorzio di Pirano che a quello di Capodistria⁷¹ di poter depositare nei magazzini pubblici la parte del raccolto che in quell'anno e nei seguenti fosse stata superiore alla quantità stabilita affinché potesse supplire eventuali mancanze che si fossero verificate in anni poco prosperi. La scarsità però non si fece sentire e nuovamente nel 1790 gran parte dei sali non poterono essere incanevati per mancanza di locali, essendo tutti gli esistenti già pieni⁷². Queste condizioni

⁶⁷ "Lettera 24 dicembre 1782", ASV - PaS, sez. II, reg. 94.

⁶⁸ "Lettera 28 luglio 1783" - ASV, PaS, sez. III, b. 90.

⁶⁹ ASV - Senato mare, reg. 241.

⁷⁰ "Lettera 22 ottobre 1786", ASV - PaS, sez. III, b. 90.

⁷¹ "Decreto 15 maggio 1788", ASV - Senato Mare, reg. 243.

⁷² "Lettera 11 agosto 1790", ASV - PaS, sez. III, b. 90.

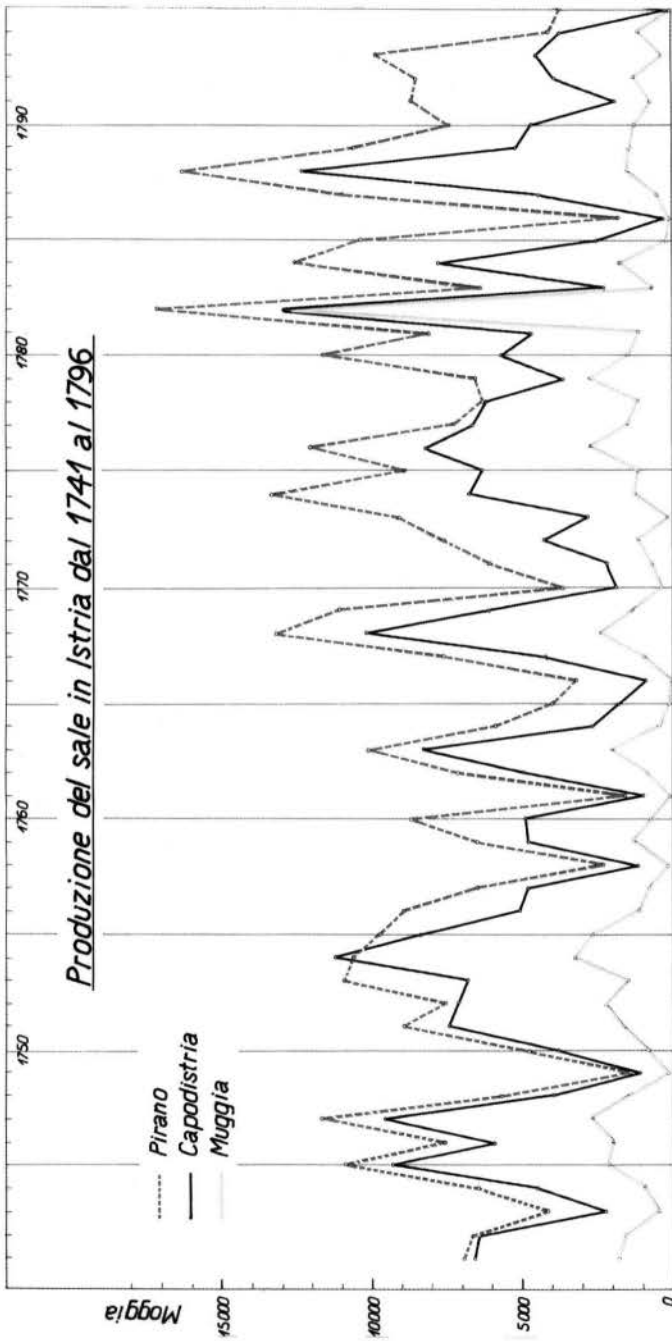


Fig. 5

Grafico della produzione di sale a Pirano, Capodistria e Muggia dal 1741 al 1796 (autore, G. Benussi).

sussistettero anche negli anni seguenti a tutto vantaggio di coloro che al lavoro preferivano i contrabbandi ed i furti di sale. Con la terminazione 6 marzo 1792 si fece fare l'elenco di tutti i padroni di saline di Pirano con distinto il numero⁷³ di cavedini di ciascuno, per poter prendere dei provvedimenti. Tutto fu vano e nel novembre del 1793, con l'intervento dell'agente dell'Impresa Generale di Sali di qua dal Mincio e delle guardie destinate alla custodia delle saline, "fu gettato all'acqua" tutto il sale raccolto nel corrente anno perché non si era potuto incanevare per mancanza di posto⁷⁴. La richiesta da parte di Venezia fatta nell'anno seguente non fu sufficiente a dare un giusto guadagno a quei poveri coltivatori. Mentre il prodotto era abbondante circa metà dovette essere lasciata nelle valli, ove andò miseramente dispersa.

Il 1795 fu un anno difficile per i padroni di saline. Lo scrivano di Pirano scriveva: "la fabbrica del sale del corrente anno non può andar peggio e non si contano sinora fabbricati moggia 500 di sale, essendo perciò disanimata la popolazione"⁷⁵. Altrettanto avveniva a Capodistria ove per l'incostanza del tempo si prevedeva un prodotto scarsissimo.

Giungiamo finalmente al 1796, anno di buona produzione che però non poté venire completamente sfruttata. Anche in quell'anno fu prescritto che l'ufficiale della guardia con l'aiuto di soldati provvedesse affinché la distruzione del sale (gettato in mare) avvenisse secondo le prescrizioni e senza incidenti⁷⁶.

Finiva così tristemente l'attività delle saline istriane sotto il governo veneto.

Per concludere possiamo ridurre a tre fattori principali le cause che determinarono i bruschi balzi della produzione: alle condizioni atmosferiche, alle limitazioni oppure ai provvedimenti presi da Venezia per far aumentare il prodotto, infine al maggiore o minore interessamento degli Istriani al lavoro delle saline. Generalmente questi fattori non interagirono separati, ma accoppiati ed in corrispondenza. Si denota quasi un certo accordo in tale discordanza e lo si deve, principalmente, ai salinaroli che sapevano adattarsi sempre alle nuove condizioni.

⁷³ ASV - PaS, sez. IV, b. 21.

⁷⁴ "Lettera 2 luglio 1794", ASV - PaS, sez. III, b. 108.

⁷⁵ "Lettera 21 luglio 1795 Pirano", ASV - PaS, sez. III, b. 90.

⁷⁶ "Lettera 11 agosto 1796 - Pirano", ASV - PaS, b. 90.

Le saline, com'è detto, erano quasi tutte sorte naturalmente su paludi che man mano si erano formate col terriccio trasportato dai torrenti che le attraversavano. S'erano poi sviluppate non perché la loro posizione fosse favorita dalla natura, ma semplicemente per far fronte alle necessità di sale occorrente sia all'Istria che a Venezia. La conformazione stessa del territorio circostante non offriva tutti i requisiti necessari per una fabbricazione ininterrotta e di qualsiasi tipo di sale. Tentativi di fabbricare tipi di sale grosso non ebbero i risultati sperati, mentre si dovette continuare il lavoro con i soliti vecchi sistemi, affidandosi alla clemenza del tempo. Ecco perché i salinaroli non potendo negli anni prosperi trovare la ricompensa dei periodi di scarsità, erano costretti a non rispettare i decreti e le terminazioni ma a cercare abusivamente dei guadagni che la Repubblica non consentiva loro col normale lavoro. Questi istriani, che si sentivano fieri di considerarsi figli della Serenissima ed avevano mostrato il loro amore in tutte le battaglie navali di Venezia in oriente, alla miseria preferivano il rischio ed il pericolo, pur di trovare un guadagno adeguato alle loro necessità.

Vendita del sale d'Istria.

La vendita del sale istriano, essendo precedentemente stabilita, ha delle variazioni di carattere continuativo o periodico; non dipende dalla produzione, ma quasi sempre è questa che dipende dall'altra, come abbiamo potuto constatare.

Nel 1700 il sale della Dominante veniva venduto da queste principali imprese: l'Impresa Generale dei Sali di qua dal Mincio, l'Impresa dei Cinque Dazi di Lombardia, l'Impresa dei Sali di Torino, le gabelle di Dalmazia e di Albania (Cattaro). Nella prima metà del secolo XVIII sono indipendenti le vendite in Istria di sale al pubblico (compresi i territori confinanti) e per le comunità privilegiate (Caorle, Grado, Rovigno e Pola), che poi saranno aggregate all'impresa Generale di Sali di qua dal Mincio.

La Lombardia e Torino consumavano sali grossi di Santa Maura, Trapani e Barletta, e sali minuti di Pago e Corfù; per questo non le considereremo, come le altre che si fornivano di sali dall'Istria.

Come abbiamo notato dai contratti, nei primi anni del secolo XVIII la vendita del sale al pubblico era fatta esclusivamente a Capodistria (vanno ovviamente tralasciate le vendite private di sale del quinto, che costituivano delle quantità trascurabili e non avevano grande importanza nell'economia del paese).

Solo intorno al 1740 una piccola vendita era stata aperta anche a Muggia per dare maggior comodità ai confinanti austriaci, che altrimenti avrebbero preferito rifornirsi di sale che per mezzo dei Ragusei veniva portato a Napoli e Barletta a Trieste ed a Fiume⁷⁷. La vendita a Capodistria era di circa 1.800 moggi all'anno e quella di Muggia di circa 500⁷⁸; nei primi anni l'evidenza di ambedue queste vendite era tenuta dagli scrivani con l'aiuto degli agenti del dazio. Ma tolta nel 1749 la limitazione, ed aumentato il prodotto, venne deciso di affidare questo incarico agli appaltatori di Venezia. Infatti nel 1755⁷⁹ venne stabilito che i compratori d'allora in poi non si sarebbero presentati, muniti della bolletta del dazio precedentemente pagato, allo scrivano per prelevare il sale, ma nei nuovi negozi (di Capodistria e Muggia) gestiti da incaricati veneziani che avrebbero rilasciato loro delle bollette, a dimostrazione della spesa fatta e quale accompagnatoria nel trasporto dello stesso. Soltanto verso la fine della Repubblica, nel 1788⁸⁰ fu accordato all'impresario generale del sale di qua dal Mincio di istituire posti di vendita sulla costa e nei paesi interni dell'Istria per venire incontro a desideri degli abitanti.

Nel mentre i sali venduti a Capodistria e Muggia non potevano essere esportati che per via di terra, Rovigno e Pola godevano speciali facilitazioni, ovvero avevano il privilegio di farsi trasportare il prodotto in questione per via marittima. Questo effettivamente avveniva non perché le vendite fossero rilevanti, ma bensì perché il sale inviato doveva servire in gran parte alla salatura delle sardelle, il cui dazio costituiva un'altra delle rendite di Venezia⁸¹. Dalla quantità di pesci pescati dipendeva il consumo, che per Rovigno variava da moggi duecento a cinquecento e per Pola da dieci a cento. Tutto questo sale proveniva generalmente da Capodistria, soltanto in casi speciali era spedito da Muggia o da Pirano. In qualche anno vennero fatte delle concessioni pure a Parenzo⁸² che per l'anno 1762 e per quello seguente ottenne di poter importare per via marittima cinquanta moggi di sale "per servire alla macerazione delle olive e ad insalar il pesce".

⁷⁷ "20 dicembre 1725 – Relation del N.H. Giustinian Cocco 2.do ritornato di podestà e capitano di Capodistria", *AMSI*, VIII (1892); e "Lettera del podestà e capitano di Capodistria al Magistrato al Sal 17 agosto 1735", *ASV – PaS*, sez. IV, b. 92.

⁷⁸ "Bilanci del sale", *ASV – DAPDP*, b. 757.

⁷⁹ "Terminazione 16 maggio 1755", *ASV – PaS*, sez. IV, b. 21.

⁸⁰ "Terminazione 26 marzo 1788", *ASV – PaS*, sez. II, reg. 168.

⁸¹ "Bilanci dei sali", *ASV – PaS*, sez. II, b. 757; cfr. pure A. PARENZO, "Un'inchiesta sulla pesca in Istria e Dalmazia (Decreti, relazioni, lettere, 1764-84)", *Nuovo Archivio Veneto*, Venezia, tomo VIII (1894).

⁸² "Decreto 18 settembre 1762", *ASV – PaS*, sez. III, b. 9.

Possiamo ricordare, tanto per l'Istria che per la Dominante tutta le quantità, sebbene minime, che gli appaltatori di sale dovevano versare ai vari conventi a titolo di elemosina.

Prima di trattare dell'esportazione del sale istriano, va fatto un cenno ai trasporti via mare del sale a Venezia. Anche per questi troviamo un appaltatore che era scelto tra i migliori offerenti⁸³, contro il versamento di una cauzione. Egli s'impegnava di eseguire puntualmente il suo incarico con un dato numero di bastimenti che non potevano essere usati che a questo scopo; soltanto in caso di guerra o di pestilenza egli poteva sospendere il trasporto, altrimenti doveva eseguirlo per non perdere la cauzione versata. I navigli usati erano generalmente trabaccoli della portata da ottanta – cento moggi.

Per molti anni fu argomento di discussioni il fatto che il sale subiva un calo non definito durante il trasporto. Tale merce, generalmente sempre un po' umida, durante la navigazione, che spesso durava parecchi giorni, era soggetta ad essiccarsi maggiormente e quindi a diminuire di peso e di volume. Poiché questa diminuzione non era sempre la stessa, sebbene si fosse calcolata in media del 6%⁸⁴, erano stati dapprima ordinati, come allora si diceva, "li scandagli", di prendere cioè un campione del sale da caricare e riporlo in un recipiente sigillato da consegnare al capitano del bastimento, per poi all'arrivo confrontarlo col carico e vedere se le diminuzioni corrispondevano. Si procedeva a questa operazione per non dare la possibilità ai naviganti di asportare abusivamente il prodotto. Sennonché tutto ciò non corrispose agli scopi prefissi, per cui con altra terminazione del 24 aprile del 1754⁸⁵ si venne alla decisione di fare "non un solo Scandaglio del Sal medesimo per cadaun Bastimento, ma debba farsene uno dentro ogni venticinque Moggia di Sale, che vi si anderanno caricando", con la prescrizione di affidare la scelta del campione alternativamente al capitano della nave ed allo scontro, essendo contrari gli interessi di ambedue. Ma anche questo nuovo provvedimento, sia perché richiedesse un procedimento e lavoro complicati, sia perché si dimostrasse imperfetto, fu sostituito con un altro del 3 luglio 1754, secondo il quale i boccaporti della stiva delle navi cariche di sale avrebbero dovuto essere sigillate con sigilli di piombo o ceralacca, mentre un campione delle varie impronte degli scontri era tenuto a Venezia per il controllo⁸⁶. Ne meno rigore si usò verso i capitani di naviglio,

⁸³ "Polizze d'incanto a stampa per 'Noleggiato delle condotte de' sali da Capodistria, Pirano e Pago", ASV – PaS, sez. IV, b. 21.

⁸⁴ "Lettera del provveditore al Sal Lauro Querini 17 giugno 1721" – ASV, PaS, sez. IV, b. 26.

⁸⁵ "Terminazione 24 aprile 1754", ASV – PaS, sez. IV, b. 21.

⁸⁶ "Terminazione 3 luglio 1754", ASV – PaS, sez. IV, b. 21.

i quali avevano simulato naufragio e avevano portato a destinazione solo parte, e talora nulla, del sale loro affidato⁸⁷. Solo in questo modo si poteva aver la sicurezza che durante il viaggio non avvenissero perdite e defraudi. Il calo avveniva a scapito dei salinaroli; infatti di cento moggi caricati si consideravano venduti circa novantaquattro.

L'esportazione dall'Istria si mantenne quasi costante, pur variando le proporzioni nella seconda metà del secolo⁸⁸. Mentre fino al 1748 (vedi Tab. I⁸⁹) dei sali spediti a Venezia per conto dell'Impresa Generale di Sali di qua dal Mincio su circa 9000 moggi, 2700 appartenevano a Pirano, 2000 circa a Capodistria e 700 a Muggia, essendo gli altri di Corfù, Santa Maura e Pago, nella seconda metà del secolo su 11000 moggi, 4000 erano di Pirano, 800 di Capodistria e altrettanti di Muggia. Negli ultimi anni (1788-1796) su 14000 moggi, 6500 erano provenienti da Pirano, 600 da Muggia e 500 da Capodistria⁹⁰. Ciò non significava che la vendita di Capodistria era diminuita, ma semplicemente che la distribuzione dei sali aveva subito delle variazioni. Difatti in quegli anni aumentarono le spedizioni da Capodistria in Dalmazia.

Caorle (25-50 moggi) e Grado (da moggi 100 a 200), inoltre, dipendevano da Venezia, ma ricevevano il sale direttamente dall'Istria, che veniva loro inviato da Pirano.

Tab. I: "Consumo de' Sali nel Partito Generale di qua dal Mincio. Partito 1 novembre 1736 – ultimo ottobre 1742 sopra la Base de' Partiti separati:

– Venetia	– Pago	Moggia	925:8
	– S. Maura	"	40:6
– Padova	– Minuto d'Istria, Piran, Pago	"	1210:8
	– S. Maura	"	1:12
– Vicenza	– Minuti Capodistria, Piran, Pago	"	1145:-

⁸⁷ "Terminazione 23 maggio 1723", ASV – PaS, b. 3.

⁸⁸ Molti sono i resoconti del sale spedito dall'Istria a Venezia per conto dell'Impresa Generale: si trovano nelle buste 753, 754 e 757 dei Deputati ed Aggiunti alla Provvisione del Danaro Pubblico.

⁸⁹ ASV-DAPDP, b. 752.

⁹⁰ "Bilancio dell'Impresa Generale (1788-1796)", ASV – PaS, b. 3.

– Verona	– detti.....	Moggia	928:14
	– S. Maura	“	1:2
– Cologna	– Minuti Capodistria, Piran, Pago	“	44:2
– Treviso	– detti	“	1622:4
	– S. Maura	“	1:-
– Rovigo	– Muggia	“	517:8
– Adria	– detto	“	45:10
– Caneva	– Minuti Capodistria, Piran, Pago	“	16:-
– Udine	– Corfù, minuti	“	1979:7
– Feltre	– S. Maura	“	170:4
– Belluno	– Pago	“	264:12
			Moggia 8915:2

Si tratta, ovviamente di proporzioni di carattere generale; ci vorrebbe uno studio a parte per riportare al dettaglio la materia suddetta in quanto sono numerosissimi i resoconti che vanno considerati a proposito. Va rilevato, inoltre che l'*Impresa Generale di Sali di qua dal Mincio*, legata all'amministrazione veneziana per mezzo di contratti di otto anni, si divideva poi in appalti minori, pure vincolati a Venezia da contratti di anni otto. Non si deve però pensare che la fornitura dei sali dell'Istria sia sempre avvenuta in forma regolare: ci furono alcuni anni, sebbene rari, in cui, per mancanza di raccolto istriano si dovette ricorrere ad altre saline. Infatti nel 1741⁹¹ non essendo sufficiente il sale d'Istria alle normali richieste si dovette ricorrere a "qualunque genere di sale, così minuto come grosso, anche di Santa Maura".

Bisogna far notare che i vari generi di sale, anche nello stesso periodo di tempo, non avevano uguali prezzi. Nel bilancio degli anni 1764-1772 dell'*Impresa Generale*⁹² il sale di Pago a Venezia costava ducati

⁹¹ "Decreto 6 aprile 1741", ASV – DAPDP, b. 753.

⁹² ASV – DAPDP, b. 754.

tre il moggio, quello di Pirano ducati 2:16, quello di Capodistria 2:17, quello di Muggia 2:24, quello di Corfù 4:7, quello di Santa Maura 6:11 ed il salgemma ducati 26 (venduto soltanto a scopo terapeutico dalle farmacie). Queste differenze derivavano specialmente dalle diverse spese di trasporto: naturalmente il sale d'Istria, essendo il più vicino costava meno, pure essendo molto apprezzato⁹³.

Per avere una visione generale dei prezzi del sale istriano venduto a Venezia, secondo gli accordi presi nei contratti nei vari anni del secolo XVIII, va considerata la seguente tabella:

Tab. II: Prospetto di tutti i prezzi del sale (al moggio):

CONTRATTI	CAPODISTRIA	PIRANO	MUGGIA
1721-1725	Lire 14:10	Lire 14.02	Lire 13.05
1726-1737	“ 14:10	“ 14:02	“ 13:05
1738-1752	“ 14:18	“ 14:10	“ 13:10
1753-1767	“ 16: -	“ 16: -	“ 14.15
1768-1782	“ 17:10	“ 17:10	“ 16:10
1782-1802	“ 18:05	“ 18:05	“ 17:05

Fra le esportazioni dobbiamo ancora considerare quelle per la Dalmazia ed Albania (Cattaro). Anche per la fornitura di questi territori troviamo degli appaltatori, i quali, fra l'altro avevano pure la incombenza di far effettuare per proprio conto il trasporto.

A Cattaro veniva mandato il sale di Pirano in quantità che da 700 moggi, al principio del secolo, giunse a 1000 negli ultimi anni.

La Dalmazia invece riceveva il sale da Pirano e Capodistria, e talora anche da Muggia: mentre nel primo cinquantennio tanto la prima che la seconda città inviavano circa 2.800 moggi all'anno, nella seconda metà del secolo XVIII Pirano inviava circa 3.000 moggi e Capodistria 4.000⁹⁴.

⁹³ Dagli incartamenti dell'anno 1720 della busta 140 dei Provveditori al Sal (sez. III) abbiamo tratto questo certificato: "Eseguido io Giovanni Girolamo Zanichelli professore di farmacia Gallenico Chimica al Segno del Ercole di S. Fosca i riveriti comandi delle EE.VV. (Provveditori al Sal) col fare le mie riflessioni sopra due mostre di sale – il primo chiamato di Pirano, l'altro di Barletta, e avendo sopra essi usata tutta la diligenza per venirme al più possibil chiaro lume trovo che quel di Pirano sa qualcosa migliore dell'altro. Prima perché il primo è corpurificato nella sua propria figura cubica, e cristallizzato a contati più forti e più uniti dell'altro, e senza veruna terrestrità, il secondo ha qualche impurità, e per non essere così duro anco più facilmente obedisce al motto del aria col risciolversi, e per questo è anco quanto al hestrinsecha figura. Circa poi al intrinsecha forza il primo per la sua purità manda nella distruzione spiriti più acuti, e più puri – quali si regenano in novo corpo con la presenza degli alcali – il secondo fa il medesimo con pocha più languidezza. Altri sperimenti di precipitazione sopra metalli si son fatti, et è riuscito conforme al già detto; questo è tutto quello che in obediencia degli venerati comandi dovevo esporre. Io Giov. Gir.mo Z. affermo con giuramento.

⁹⁴ ASV – DAPDP, busta 757, bilanci.

Abbiamo notato un certo aumento di esportazione nel corso del secolo, e maggiore sarebbe stata ancora se nel 1763 Venezia non avesse concluso un trattato con la reggenza di Tripoli⁹⁵ per l'acquisto di 2.500 moggi di sale per venti anni.

Ricapitolando, la produzione istriana può essere così distribuita nelle vendite del secolo XVIII:

Tab. III

IMPRESA GENERALE DI QUA DAL MINCIO (consumo medio moggi 11.000):

- Pirano, moggi 4.500
- Capodistria, moggi 1.100
- Muggia, moggi 700
- *Totale 60% del consumo = moggi 6.200*

GABELLE DI DALMAZIA (consumo medio 6.300 moggi):

- Pirano, moggi 2.900
- Capodistria, moggi 4.300

CATTARO:

- sali di Pirano, moggi 850

VENDITE AL MINUTO IN ISTRIA:

- Capodistria, moggi 1.800
- Muggia, moggi 500

VENDITE ALLE COMUNITA' PRIVILEGIATE (Rovigno, Pola, Grado e Caorle):

- in media, moggi 650

TUTTE ASSIEME ASSOMANO A MOGGI 16.300.

Poiché il consumo medio totale del sale della Repubblica e degli stati esteri da essa riforniti si può considerare di circa moggi 27.000⁹⁶ si può concludere che il 60% del sale necessario alla Serenissima proveniva dall'Istria.

Per conoscere in che proporzione stava la rendita del sale rispetto alle altre rendite di Venezia, potremo considerare il bilancio generale delle rendite derivanti da "Dazi, partiti ed appalti" per gli anni 1753 – 1766⁹⁷ ed i bilanci annuali della rendita del sale per gli anni 1764-1770⁹⁸ :

⁹⁵ IBIDEM, b. 761.

⁹⁶ "Relazioni del matematico Rossi (1768)", ASV, PaS – sez. IV, b. 27.

⁹⁷ ASV – DAPDP, b. 753.

⁹⁸ IBIDEM, b. 400.

Tab. IV

– **RENDITE COMPLESSIVE SUDETTE IN 14 ANNI (1753-1766):**

ducati 53.998.221, che sono in media all'anno ducati 3.857.000

– **RENDITA DEL SALE (1764-1770):**

in media all'anno 724.000, cioè del sale derivava circa il 20% delle rendite suddette.

Ciò testimonia chiaramente l'importanza per Venezia del commercio del sale e, di conseguenza, l'interesse di mantenere in efficienza l'industria produttrice anche in Istria, sebbene non sempre i risultati conseguiti in questo rilevante segmento economico ed i provvedimenti deliberati ed intrapresi dagli organi centrali nella Provincia dell'Istria appagarono appieno le aspettative, i progetti e gli sforzi profusi dai produttori istriani.

SAŽETAK: PRILOZI PROUČAVANJU MLETAČKOG MONOPOLA NAD SOLJU U ISTRI U 18. ST. – U politici Venecije, već od samog početka njenih pomorsko-trgovačkih težnji na Jadranu, a posebno u njegovom srednjem i sjevernom djelu, vidno mjesto imaju zasigurno njene ekonomsko-trgovačke strategije, usmjerene, između ostalog, pridobivanju proizvoda i trgovine solju, imajući u vidu prisustvo brojnih solana na zapadnom obalnom pojasu Istre, kvalitetu i količinu njihovog proizvoda, njihovu blizinu metropoli te velike trgovinske potrebe Mletačke republike. Potrebno je usput istaknuti kako je problematika vezana uz istarsku sol doživjela više-manje opširna i detaljna istraživanja i razlaganja od samog početka istarske historiografske rasprave sa kraja osamnaestog stoljeća, a stalno je nailazila na nova izučavanja u radovima ekonomske povijesti 20. stoljeća.

Koristeći se isključivo neobjavljenom dokumentacijom Državnog arhiva u Veneciji (posebno iz fundusa “Provveditori al Sal” i “Deputati ed Aggiunti alla provvision del danaro pubblico”), u ovom prilogu autor posebno naglašava mletački monopol nad solju u Istri, prateći izbliza proizvodnju soli u Istri tijekom 18. stoljeća. Iz objavljenih podataka, koji dodaju jedan novi element mozaiku povijesno-ekonomskih zbivanja u mletačkoj Istri 18. st., vidljivo je da 60% soli, za potrebe Venecijanske Republike, potjecalo iz Istre. Ovo ima još veću važnost ako se uzme u obzir činjenica da je tada od soli dolazilo 20% prihoda na ime “carina, dadžbina i zakupa”.

POVZETEK: PRISPEVEK K RAZISKAVI BENEŠKEGA MONOPOLA NAD SOLJO V ISTRI V XVIII STOLLETJU – Benetke so že od samega začetka razvoja politike širjenja pomorsko-gospodarskega vpliva v Jadranskem morju, posebno pozornost namenile predvsem srednjem in severnem Jadranu. V tem kontekstu je vsekakor potrebno poudariti tudi beneško gospodarsko-trgovsko strategijo, usmerjeno k zagotavljanju proizvodnje in prodaje soli, saj so se vzdolž zahodne istrske obale raztegovala bogata solnata dna, ki so se ponašala z zadovoljivo količino in kakovostjo tega minerala. Dejstvo, da so se nahajala v bližini prestolnice, je ustrezala trgovskim potrebam in zahtevam Beneške republike. Potrebno je omeniti tudi, da je problematika istrske soli bila predmet bolj ali manj obsežnih in izčrpnih raziskav, študij in obravnav že od samega začetka zanimanja zgodovinarjev za Istro na koncu XIX stolletja, ter je večkrat omenjena v gospodarsko-zgodovinskih študijah v XX stolletju.

V prispevku, ki se temelji predvsem na podlagi neobjavljenega gradiva iz Beneškega državnega arhiva (predvsem podatkov iz Nadzorništva nad soljo in

Urada za javne finance), se je avtor osredotočil na beneški monopol nad soljo v Istri in raziskal tamkajšnjo proizvodnjo v XVIII stolletju. Do sedaj neobjavljeni podatki prispevajo k novim spoznavam o gospodarsko-zgodovinskih dogodkih v beneški Istri v XVIII stolletju, in dokazujejo, da je ta zadovoljevala 60% povpraševanja po soli v Beneški republiki. Ta podatek je biten, če pomislimo, da je si je tedanja država iz proizvodnje in trženja soli zagotovila 20% vseh prihodkov iz »dajatev, partij in koncesij«.